spedizione in abbonamento postale gruppo IV° n° 328 - 1° semestre 1969

ANNO VI°
numero 3

GYPSUS

NUOVE FRONTIERE DELLA SCIENZA

giugno
1 9 6 9



NUOVE FRONTIERE DELLA SCIENZA

CLYPEUS 23

bimestrale scientifico

In questo numero

	Copertina	Lorenzo Alessandri
61	L' enigma malgascio	Peter Kolosimo
65	Chi fu Enoc ?	Solas Boncompagni
71	Enigmi zoologici	Sandro Lovari
76	La statistica nella scienza fisica	Remo Fedi
81	Il vostro nome	Caterina Serafin
83	... e gli altri splendidi	Clypeus
84	Dicono	il Pettegolo
86	Ho visto un disco volante	L. R. Johannis
88	Ritagli	a cura di Biblios
90	Teleobiettivo	Sandro Gleaner
91	Arte insolita	Simmy Troiani
93	Fine d'Atlantide (da: "Il pianeta sconosciuto")	Peter Kolosimo
99	Chi cerca trova	Clypeus

CLYPEUS

Editore: gruppo culturale Clypeus con il patrocinio della Associazione Piemontese di Ecologia - Torino

Direzione: 10100 TORINO P.O.Box 604

Direttore responsabile: Gianni Vittorio Settimo

Quota annuale: L. 2.500 (da gennaio a dicembre) Subscription: $ 5 (calendar year)

Autorizzazione Tribunale di Torino n° 1647 in data 28 aprile 1964

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV°

© "Clypeus" - E' vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli e delle illustrazioni senza autorizzazione scritta della direzione di Clypeus. Gli articoli firmati impegnano esclusivamente l'autore e vengono pubblicati soltanto se ceduti in esclusiva. Il materiale eventualmente scelto non si restituisce e viene pubblicato nei formati e nei termini corrispondenti alle esigenze redazionali. La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi indipendenti.
Dati di diffusione per regioni: Piemonte - Valle d'Aosta 27%, Lombardia 23% Lazio 5%, Emilia Romagna 4%, Veneto 4%, Toscana 5%, Liguria 8%, Campania 1%, Friuli Venezia Giulia 1%, Sicilia 2%, Trentino Alto Adige 1%, Puglia, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise, Sardegna, Calabria, Basilicata 7%, Estero 12%. Pubblicazione bimestrale. Quota annuale lire 2.500 da versarsi sul c. c. postale n° 2/29517 intestato a Gianni V. Settimo casella postale 604 10100 TORINO. PLEASE NOTE! COPYRIGHT "CLYPEUS". Material from Clypeus may only be used after written permission is obtained from mr. Gianni V. Settimo, editor Clypeus - P.O. Box 604 - 10100 TORINO (Italy).

Da anni la migliore collaborazione alla nostra Rivista è assicurata dalla più accurata Agenzia di Ritagli

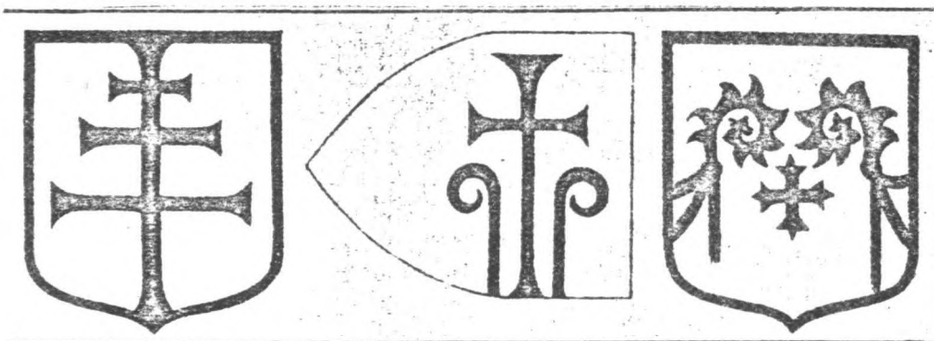
«L'ECO DELLA STAMPA»

che invia alla nostra Redazione articoli e notizie su tutti gli argomenti da noi trattati.

L'ECO DELLA STAMPA - Via Compagnoni, 28 - Milano

Galassia

EDITRICE LA TRIBUNA - PIACENZA



L' ENIGMA MALGASCIO

Peter KOLOSIMO

Gli stemmi del Prete Gianni da "Libro del Conoscimiento (secolo XIV°)



Habito del Prete Ianni.

IL Prete Ianni porta di sopra una veſta di pāno d'oro, & ſotto una camicia di ſeta, con larghiſſime maniche. in teſta tiene una corona mezza d'oro, et mezza d'argento; in mano una Croce pure d'argento. uſa ſpeſſo di coprirſi il viſo con un panno azzuro, con il quale hora ſi copre, hora ſi ſcopre. ſi cinge ſotto del mano un panno d'oro à guiſa di grembiale, & ſempre ſtà in tappeti finiſſimi & ſtoie diprme.

Sul mitico regno del "Prete Gianni" sono state scritte innumerevoli opere: lo si è posto, seguendo sistemi assai arbitrari, in varie parti del globo; ed oggi lo vediamo identificato da alcuni studiosi di vari paesi nel Madagascar.

Ma perché dovremmo considerare l'isola patria del favoloso re?

Anzitutto perché la dinastia Hova, che dominò a lungo l'isola, imponendo la propria lingua, si richiama, per quanto concerne le sue origini, ad un "sovrano venuto dal mare, sotto il segno della croce"; una croce che potrebbe esser scambiata per quella cristiana ma essere, in vece, imparentata con il segno preistorico ricorrente in ogni parte del mondo: un segno che risalta ancor oggi sui vasi d'argilla dei Betsileo, una delle principali stirpe malgasce, un segno che ricorda, fra il resto, le incisioni della Val Camonica e della Val Susa!

Molte cittadine e molti villaggi, poi, hanno nomi di dubbia etimologia che potrebbero costituire un richiamo a quello del mitico sovrano: Janjina, Ianatsony, Anjouan, per citarne solo alcuni.

Sorvoliamo pure sulle "genti di pelle scura" e sulla "lussureggiante vegetazione" a cui accennano i rapporti sul "Prete Gianni"; non può, comunque, lasciarci indifferente l'accenno agli animali " rari e bellissimi ", se consideriamo con il professor F. De Agostini, che, "nonostante l'e-

← Un'incisione veneziana del secolo XVI.

strema vicinanza al Continente Nero, l'isola differisce completamente da questo in quanto a fauna; infatti, mentre ospita tuttora animali d'antichissima origine, completamente estinti altrove, manca delle specie più evolute e di più recente comparsa.

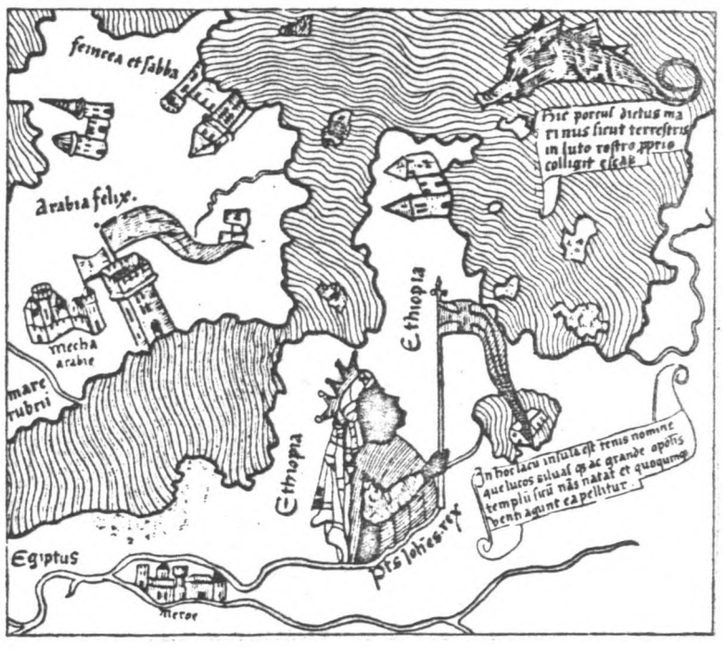
"Non esistono nel Madagascar né le scimmie antropomorfe, né le belve, né gli enormi pachidermi; vi mancano affatto interi gruppi d'animali diffusi in modo straordinario nella regione etiopica e ben rappresentati nel Mozambico, mentre vi si trovano molte specie caratteristiche solo dell'isola o esistenti in paesi e continenti lontani. Questa terra potrebbe ben meritare il nome di Lemuria o patria dei lemuridi: quasi la metà dei mammiferi malgaschi appartiene, infatti, a tale grande famiglia di proscimmie; su 60 specie conosciute nel mondo, ben 35 sono stanziate nel Madagascar, e ne esiste una che vive soltanto sul territorio malgascio... Fra i roditori vi sono varie specie di topi, delle quali alcune stanziate unicamente nell'isola. Esistono parecchi rettili, nessuno dei quali è però velenoso (nemmeno la vipera! - Ndr). Molte sono le specie dei passeracei, dei trampolieri, dei rapaci, dei palmipedi. Caratteristico è un tipo di pappagallo nero detto vaza; c'è, poi, un uccello chiamato tessitore o anche cardinale, perchè il maschio diventa tutto rosso durante la stagione degli amori".

Accostiamoci all'Epeira nephila madagascariensis, il ragno che produce una seta straordinaria, finissima, a quel curioso felino (l'unico del Madagascar!) che è la fosa, all'uroplatide ed al tennec, stranissimi animali viventi solo sulla grande isola, diamo un'occhiata all' "albero viaggiatore", il cui picciuolo forma una conca contenente sempre acqua fresca, a disposizione degli assetati, ai pachypodi, vegetali giunti a noi da epoche lontanissime, estinti da innumerevoli millenni in ogni altra parte del globo, ai fantiholotse, le piante che sembrano piovre, e davvero ci parrà di trovarci tra la fauna e la flora d'un pianeta sconosciuto, oppure in piena preistoria.

Ma il Madagascar è veramente un lembo di preistoria!

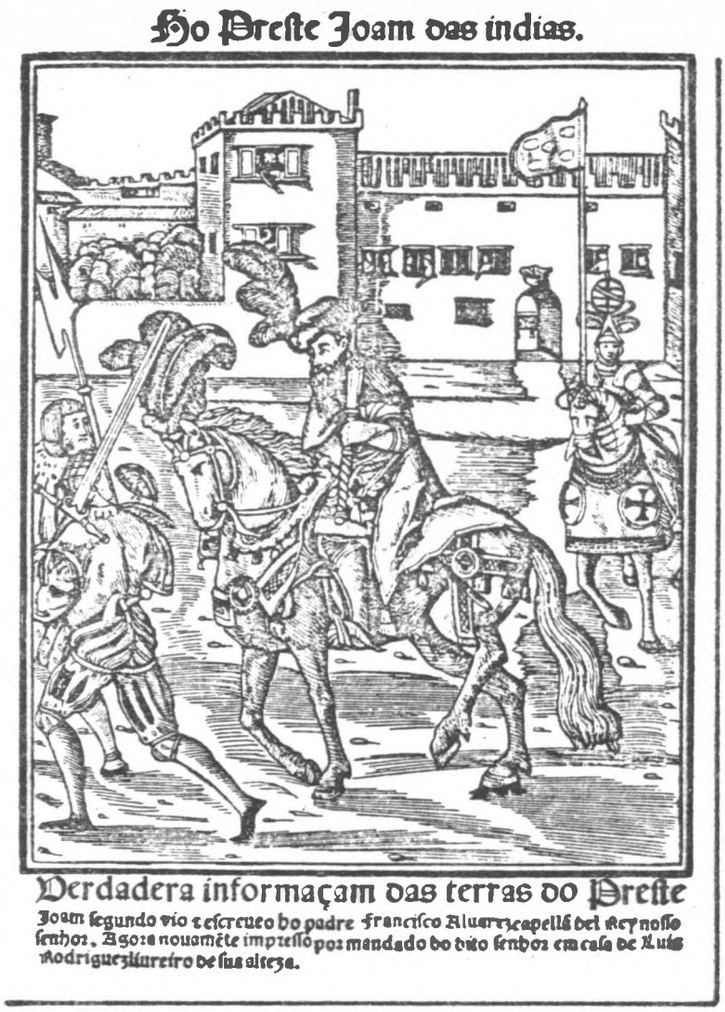
"Gli studi sulla struttura del suolo", scrive ancora il professor De Agostini, "sui caratteri etnici degli aborigeni e della fauna dell'isola malgascia hanno, secondo alcuni autori, confermato l'ipotesi dell'esistenza, prima che venisse al mondo l'uomo, di quel grande continente che è noto sotto il nome di Gondwana.

"Con i vari movimenti che portarono all'assetto del pianeta, questo unico, immenso blocco di terra emersa dovette spezzarsi, dando origine all'Australia ad oriente, all'Africa ad occidente; in mezzo sarebbe rimasto il Dekkan, allora compo



Planisfero genovese del 1457 ⟶

Xilografia del 1540 raffigurante il Prete Gianni. Dalla relazione del padre Francisco Alvarez a proposito dell'Abissinia.



sto, oltre che dalla penisola indiana, anche dal Madagascar. Si sarebbe formato così il canale di Mozambico, che separa ancor oggi l'isola dal continente africano e che raggiunge in alcuni punti una profondità di 3000-400 metri.

"Durante il Pliocene, ultimo periodo del Terziario, la piccola striscia di terra che avrebbe unito l'India al Madagascar sarebbe andata in frantumi e l'isola si sarebbe staccata definitivamente dal resto del Dekkan che, fluitando sull'oceano, si sarebbe saldato al continente asiatico.

"Testimonierebbe ciò l'ininterrotta arcata di piccoli arcipelaghi che fanno da ponte fra il Madagascar e l'India: le piccole Mascarene (comprendenti la francese Réunion e le inglesi Maurizio e Rodriguez), le Ciagos e le ormai asiatiche Maldive e Laccadive.

"C'è invece chi considera tutte queste isole come vette emergenti d'una medesima catena di monti sommersa dalle acque; certo si è che, per quanto ricoperti da rocce d'origine vulcanica, per quanto modificati dalle costruzioni coralline, questi piccoli lembi di terra separati dall'elemento oceanico presentano tutti uno zoccolo profondo d'identica struttura cristallina".

A quante catastrofi dev'esser quindi sopravvissuto il Madagascar!

"Ecco gli déi bianchi, signori delle genti piccole e dei giganti...": che cosa si cela dietro queste parole? Forse il ricordo dello sbarco d'una razza evoluta al tempo in cui gli ultimi giganti "convivevano", bene o male, con i lontani antenati degli attuali malgasci?

Come i lettori di questa rivista ricorderanno, gli studiosi Saurat e Bellamy collegano l'esistenza di titani sulla Terra con la caduta d'un precedente satellite del nostro pianeta: avvicinandosi a noi, il corpo celeste avrebbe esercitato una straordinaria attrazione, favorendo la crescita d'esseri d'altissima statura, crescita che sarebbe stata stimolata anche dall'aumentata intensità dei raggi cosmici.

Una pura leggenda? Lasciamo pure da parte le numerosissime tracce rinvenute ovunque (ne abbiamo diffusamente parlato in "Terra senza tempo" ed in "Non è terrestre"): limitiamoci al Madagascar, scendiamo nelle caverne che s'aprono lungo il fiume Manambolo, nei pressi di Bekopaka, e troveremo i resti di alcune piroghe con i teschi di giganti, "forse" - nota De Agostini - "della razza dei primitivi Vazimba, da cui discesero i primi abitanti dell'isola". La popolazione malgascia rappresenta,dal canto suo, un enigma insoluto, malgrado le varie ipotesi elaborate: in genere si dice trattarsi del risultato di mescolanza di due ceppi, l'uno negroide e l'altro di tipo malese. E' comunque indubbio che molti, molti elementi, sull'isola, ci lasciano attoniti, riportandoci addirittura all'America.
Come non vedere nei vasi e nei cucchiai di legno con figure umane dei Betsileo i riflessi dell'arte precolombiana, nei costumi dei Merina (o Hova) i ricordi del folclore dell'America centrale e meridionale, nei pali funerari il richiamo ai totem del "nuovo mondo"?
E c'è di più: ci sono i tronchi secchi degli alberi che portano infissi i crani d'animali sacrificati agli "déi scesi dalle stelle", come avviene tuttora, per una tradizione la cui origine è andata per sempre perduta, nei deserti statunitensi, ci sono le palafitte degli Antanosy, simili sia a quelle le polinasiane che a certe costruzioni amazzoniche, ci sono i fagioli di cui ci si serve per la divinazione, proprio come nel Messico antico!





IL PRETE GIANNI

Incisione romana del 1599

Incisione francese del 17° secolo

PER IL LETTORE CURIOSO ED ESIGENTE:

L. DEL PRETE - Lettera inedita del Prete Giovanni all'imperatore Carlo IV - (Lucca, 1857)

G. OPPERT - Der Presbyter Johannes in Sage und Geschichte - (Berlin,1870)

Ph. BRUUN - Die Verwandlungen des Presbyter Johannes - Nell' undicesimo volume dell'opera "Zeitschrift für Erdkunde" (Berlin, 1876)

R. KOHLER - La nouvelle italienne du Prêtre Jean et de l'empereur Frédéric et un récit islandais - Nel V° volume della rivista "Romania" edita a Parigi nel 1876.

F. ZARNCKE - Der Priester Johannes - in "Abhandlungen der phil. hist.Classe der K. sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften, volumi VII° e VIII°, stampati a Lipsia nel 1879 e 1883.

P. GHINZONI - Un'ambasciata del Prete Gianni a Roma nel 1481 - in "Archivio Storico Lombardo",serie II,volume 6° (Milano, 1889)

G. UZIELLI - Il Prete Gianni - in "Bullettino della Sezione fiorentina della Società Africana", volume VIII° (Firenze, 1892)

C.MARINESCU - Le Prêtre Jean - in "Bulletin de la Section historique de l'Académie Roumaine", volume 10° (Bucarest, 1923)

C.DE LA RONCIERE - La découverte de l'Afrique au moyen âge - Volume primo. (Il Cairo, 1925)

A. KAMMERER - La Mer Rouge l'Abyssinie et l'Arabie depuis l'antiquité - Volume 1°, parte 3° (Il Cairo,1929)

E. CERULLI - Il volo di Astolfo sull'Etiopia nell' "Orlando Furioso" - in 'Rendiconti della R.Accademia dei Lincei'. (Roma, 1932)

R. HENNIG - Dov'era il Paradiso ? - (Milano, 1959).

R. GATTO - Su alcuni manoscritti riguardanti il Prete Gianni - Dattiloscritto inedito.

P. KOLOSIMO - Il pianeta sconosciuto - (Milano, 1969)

C H I F U E N O C ?

(Premessa)

Nel trattare argomenti pertinenti alle opere della letteratura ebraica, intendiamo osservare tutti quegli scrupoli e quella serietà, che si debbono ad opere che riguardano il nostro culto. Per le citazioni bibliche ci serviremo soprattutto del testo indicato alla nota bibliografica n° 2. Limiteremo il commento all'indispensabile. Si tenga presente che non potevamo omettere gli Ebrei nelle nostre ricerche storiche sulle civiltà del vicino oriente: sarebbe stata una imperdonabile lacuna.



C H I F U E N O C ?

Certi logici raffronti con Horo, con Oannes e con Ermete rendono ancor più interessante e complessa l'identificazione del misterioso personaggio.

Personaggi nati, vissuti e scomparsi misteriosamente sono frequenti nelle pagine della storia. Mentre ci dibattiamo sulla non risolta questione omerica e tante altre si aggiungono sull'incerta esistenza di autori di opere antiche, anche questo patriarca, così lontano nel tempo e di cui non abbiamo che vaghe notizie, appare come avvolto da un fitto mistero.
La nostra Chiesa non ha inserito il "Libro" di Enoc nel canone dei cosidetti libri sacri. Era però considerato canonico nella Chiesa primitiva e lo si ritenne perduto fino al 1769, anno in cui l'esploratore inglese James Bruce trovò in Abissinia tre manoscritti contenenti una versione etiopica di quel raro testo, giacchè quest'opera fa parte della "Bibbia" etiopica (1).
Si ha dalla "Enciclopedia Britannica" che Enoc, secondo la versione Douai della "Bibbia", fu primogenito di Caino; che chiamò una città con il suo nome (2); che, dalla genealogia, che figura nel documento Priestly, egli appare come il settimo discendente di Adamo dal ramo di Set; che la breve notizia che appare in "Genesi" IV, 21 e 24 (versione Douai), in cui Enoc viene identificato col padre di Matusalemme, è ritenuta un frammento da un "mito" creatosi attorno ad Enoc.
Gli elementi comprovanti questo "mito primitivo" sono molteplici.
I 365 anni, attribuiti ad Enoc (365 come i giorni dell'anno solare), suggeriscono l'ipotesi, ad esempio, che egli possa essere annoverato fra gli "EROI SOLARI".
Nel "Vecchio Testamento" il nome Enoc appare anche come nome di clan, risalenti rispettivamente a Median ed a Ruben (3). E non basta. In una nota alla pagina 25 della "Bibbia", tradotta dai professori di Sacra Scrittura O.F.M. sotto la direzione del R. P. Bonaventura Mariani (Editore Garzanti-1964), relativa al "Genesi" IV,17, si legge: "Henoc (ebraico: Hanoc; da hanac=INIZIARE) significa: "INIZIATORE", ciò che chiarisce ancor più che questo misterioso personaggio, di cui la tradizione giudaica si è impadronita, dovrebbe risalire alle lontane origini della stessa civiltà ebraica.
E, se fu autore del libro che gli attribuiamo, non a torto Mosè accenna più volte all'esistenza di testi più antichi del "Pentateuco" e ne cita dei passi (4); e non è da escludere che, proprio del "Libro" di Enoc, Mosè si sia servito per comporre sommariamente i primi diciotto capitoli biblici (5).
Ma del "Libro" torneremo a discutere in seguito.
Naturalmente non mancano neppure delle leggende sull'autore, e si capisce che è difficile "cercare là, nell'omega, colui che, come Elia, sparve nel principio" (6). C'è chi vorrebbe Enoc originario dell'alta Mesopotamia o dell'Armenia, il che sembra ricollegarsi al già espresso concetto dell' "iniziatore".

Infatti è proprio da quelle regioni che si vuole, secondo una delle tradizioni storiche più accreditate, la derivazione della prima civiltà indoeuropea. Lo stesso profeta Edriss, autore di libri sul vero Dio, citato in manoscritti musulmani, sembra, se si fa derivare il nome dall'arabo, che non significhi altro che Enoc, e Joseph Karst, professore all'università di Strasburgo, sostiene che nella mitologia armeno-caucasica il genio Karepet (da Kari=porta) s'identifichi con Enoc (5).

L'idea del "mito di Enoc" si potrebbe inoltre ampliare, se si tiene presente che il nome di Enos, progenitore di Enoc, citato in "Genesi" IV,26 ("Bibbia" a cura di P. Marco Sales), richiama alla memoria confronti non trascurabili. Il termine ENOS è molto simile all'ENO = ENOE = OEN = OES = OANNES della mitologia babilonese, il sapiente uomo racchiuso in un corpo di un pesce, che s'identifica con ENKI, dio marino, pure uomo racchiuso nel corpo di un pesce, ricordato da Hammurabi come suo donatore di saggezza, quell'ENKI che oggi è pure identificato con il dio EA del pantheon sumerico. La comparsa e la scomparsa in circostanze non note e misteriose di essi, la loro eccezionale sapienza ed il loro intervento in aiuto degli uomini (della sapienza di ENKI si parla anche nel "Poema della creazione") mostrano i rapporti di identificazione con l'ONNOS (HORO), il dio egiziano "che vola alto". Se oscuro è il significato di OEN od OES, usati come prefissi di numerosi nomi, è però da tenere presente che il termine greco "oôon" significa UOVO e che esso sembra avere gran parte nell'antica leggenda del mostro metà uomo e metà pesce, di cui il Beroso ci tramandò interessanti particolari. OEN ed OES abbiamo già detto che s'identificano con OANNES.

Ma OANNES, "venuto dal Mare Eritreo e che sembra uscito dall'uovo primitivo" (7), è in stretto rapporto con certe espressioni che si trovano di quando in quando ne "Il Libro dei Morti" ed anche in certi recenti ritrovamenti avvenuti in Mesopotamia, che, se dagli archeologi sono ritenuti fortuiti, mostrano tuttavia strani legami con la leggenda dell' "uovo primordiale" (6). Gli Egizi conoscevano certamente questa antichissima leggenda cosmica, che era entrata a far parte perfino della loro dottrina escatologica, ed avevano inoltre creato il personaggio - dio ONNOS (HORO), a cui abbiamo già accennato ed al quale attribuivano prerogative non dissimili da quelle che i Mesopotamici attribuivano ad OANNES. Dicevano essi che "si rifugiava nel suo occhio", come OANNES nel suo "vascello"; parlavano di "rampa" per "ascendere al cielo", di viaggi fra le stelle, di uno "ziro" entro cui si chiudeva, e l'animale-simbolo che lo raffigurava era quello stesso falco, che si addiceva perfettamente all'epiteto che gli attribuivano: "colui che vola lato"(9). Ora, a completamento di quanto abbiamo scritto su Enoc, possiamo dire che di Enos ben poco si sa dalla "Bibbia" e che di Enoc = Oannes scriveremo in seguito; che di Enoc si parla egualmente di un'incerta nascita, di viaggi nei cieli e di una sua misteriosa scomparsa, non già per morte naturale, ma per rapimento in cielo ad opera di Dio.

E' scritto infatti nel "Vangelo" di Luca, risalendo da Gesù al periodo anteriore al Diluvio, che Set, figlio di Adamo, figlio di Dio, nacque un figlio, il cui nome fu Enos, e questi cominciò ad invocare il nome del Signore (10). A novanta anni di età, Enos generò Cainan, che generò Malaleel, il quale ebbe Jared, che a sua volta ebbe Enoc.

Questi visse 365 anni, fu padre di Matusala (Matusalemme), camminò con Dio e disparve, perchè il Signore lo rapì. Occorre quindi distinguere Enoc da Enos, essendo quest'ultimo suo progenitore (11). Ma di un altro Enoc si parla nei "Numeri". In quel libro si afferma che Ruben, progenitore d'Israele, ebbe per figlio Enoc, da cui si originò la famiglia degli ENOCHITI (12). Difficile è perciò dire se il "Libro" si deve attribuire all'uno, anzichè all'altro.
E non è da escludere, per le poche notizie bibliografiche che abbiamo, che non si tratti di un quarto Enoc, che magari non abbia nulla in comune con l'Enos o gli Enoc biblici, fuorchè il solo nome. Anzi il "Libro" chiaramente attesta per il suo stesso contenuto scientifico, simbolico, religioso, sia pure ammettendo tutte le possibili modifiche ed aggiunte, che il suo "redattore" (è da noi più accettabile questa definizione che quella di vero e proprio autore) sia posteriore ai personaggi biblici sopraccennati. E' credibile insomma che il "Libro" non sia che "una compilazione, formata di elementi diversi"(13). Non vi è comunque, a tutt'oggi, alcuna attestazione sicura.
Nella "Lettera di San Giuda" si accenna alle profezie della fine, ai reprobi che saranno condannati, e vi si ricorda "Enoch, settimo dopo Adamo" (14). Anche secondo l' "Enoch slavo" è da pensare a questo antico pronipote adamitico "uomo saggio, grande scrittore che il signore assiste ed ama".
Nella "Lettera agli Ebrei" si hanno inoltre ragguagli che confermano il rapimento di Enoc. Dice infatti San Paolo che "per la fede Enoc fu trasportato, perchè non vedesse la morte, e non fu trovato, perchè Dio lo trasportò, poichè prima della traslazione fu testimoniato che egli era piaciuto a Dio"(15). Un accenno fugace al rapimento di Enoc è anche nell' "Ecclesiastico", in cui viene precisato che deve essere "citato ad esempio di riflessione alle generazioni" (16).
Si possono porre su un piano di un logico confronto le figure di Enoc e di Elia e si può aggiungere, secondo San Giovanni Grisostomo, Sant'Agostino ed altri Padri, che non si sa dove in realtà si trovino i due rapiti e che, secondo un'antica tradizione giudaica, dovrebbero tornare alla fine dei tempi. Ma la tradizione non è accettabile come vera, nè è accettabile l'opinione di chi sostiene che essi siano stati rapiti in Paradiso, perchè esso si considera "aperto" solo alla gloriosa Ascensione di Gesù (16).
Nello stesso capitolo XII della versione etiopica del "Libro" si dice di Enoc che era stato celato alla vista degli uomini e che essi non sapevano che cosa fosse avvenuto di lui, ma che in realtà egli si trovava fra gli stessi "angeli veglianti" (17).
Nella versione slava del "Libro" appaiono dettagli di maggiore interesse e che meritano di essere ricordati. In esso, Enoc ci appare ancora una volta come il saggio, "il grande scriba", protetto ed amato tanto dal Signore ch'egli potè vedere "le dimore dello Eccelso". Ma ciò che maggiormente colpisce il lettore sono i particolari con cui Enoc descrive GLI "ESSERI DI LUCE", CHE DI NOTTE SI AVVICINANO AL SUO CAPEZZALE PER CONDURLO VIA DALLA TERRA. La descrizione è chiara: DUE ESSERI DI GIGANTESCA STATURA, DALLA SAGOMA APPARENTEMENTE UMANA. MA MAI VISTI SIMILI A LORO SULLA TERRA; con volti splendenti come il sole, con occhi di brace e dalla cui bocca esce fuoco (si ricordi quanto il mondo classico abbia ripreso da questi dettagli: il Caronte virgiliano e dantesco, ad esempio); CON VESTI COME INTESSUTE DI VARIE PIUME (un elemen-

to sempre presente nel vestiario delle varie raffigurazioni di deità o geni mesopotamici, di Aura-Madza, di Oannes e degli Assiri e dei Babilonesi); con piedi del color della porpora, con ali dorate e con le braccia di un colore niveo (si ricordino certi epiteti omerici, conferiti a deità greche) Il brusco risveglio, il timore e la preghiera di Enoc sono descritti in quello stesso capitolo del "Libro". E ciò è del tutto umano. Gli angeli si rivelano quali messi del Signore e LO INVITANO A STARE CALMO E A SEGUIRLI IN CIELO, dopo aver egli dato le ultime raccomandazioni ai propri figli (Libro primo della versione slava). Dovranno i figli non allontanarsi da Dio, affinchè non seguano gli dei pagani, poichè egli non sa dove venga condotto e che cosa gli potrà accadere fino a che piacerà al Signore che torni sulla Terra (Libro secondo della versione slava). Segue poi la descrizione dell'assunzione in cielo, tema comune alle varie versioni del "Libro" stesso, assunzione che avverrà fino al settimo cielo. Dal capitolo LXII dello "Enoch slavo" si ha poi UN PARTICOLARE che accompagna l'assunzione stessa, particolare NON PRIVO D'INTERESSE e che descrive come, per il tramite degli stessi "vigilanti", DIO MANDO' L'OSCURITA' SULLA TERRA. Anche il capitolo LXVIII dà ragguagli sulla vita di Enoc. Accenna ai 366 libri che avrebbe scritto in vita, contenenti la storia delle origini delle creature, e non trascura di parlare dell'altare che fu eretto, dopo la sua scomparsa, da Matusalè e dai fratelli di questo in ricordo del loro comune padre (18).
Ma vi sono altri rapporti che non vanno trascurati. Li abbiamo scoperti recentemente. I rabbini nella propria mitologia inseriscono la credenza che Enoc, trasportato in cielo, sia stato ricevuto nel numero degli angioli e che egli sia stato conosciuto sotto il nome di MICHELE, "uno dei prìncipi del cielo, il quale tiene registro dei meriti e dei peccati degli Israeliti". I rabbini aggiungono che "ebbe Dio ed Adamo per padroni e maestri". Inoltre i cristiani di oriente sono dell'opinione che egli sia anche il MERCURIO TRISMEGISTO degli Egizi (7).
Di Enoc si parla infine in molti Apocrifi e lo citano parecchi Padri, dandoci la certezza della sua esistenza. Resta comunque incerta la sua identificazione. Enoc, come Elia, rimane uno dei grandi assenti, scomparsi dalla Terra nei primi tempi e senza una vera morte, uno dei grandi assenti, di cui l'uomo attende il ritorno nello scorrere lento dei secoli, per dire punto ad una esistenza rimasta incompiuta e per provare ancora una volta che lo spirito è immortale.

-- NOTE BIBLIOGRAFICHE --

(1) "Grande Enciclopedia Popolare" Sonzogno - Milano - Voce: Enoch.
(2) "Bibbia" - "Genesi" IV,17. Per tutte le citazioni dei passi biblici, non accompagnate da altre indicazioni, ci serviamo de "La sacra Bibbia" a cura di P. Marco Sales O.P., con "imprimatur" del Can. A. Coccolo, Vicario Generale. Per la versione Douai si veda invece in "Genesi" IV,17 e 18.
(3) Ci serviamo ancora della "Enciclopedia Britannica". Voce: Enoch.
(4) Citiamo alcuni passi biblici: "Numeri" XXI, 14 e 27 - "Giosuè" X,13 - "Samuele": libro secondo, capitolo 1°, 18 ecc. ("Bible de Dom Mar-

tin"). La citazione è legata a quanto è detto nella nota successiva.

(5) Così precisa lo Charroux in "Le Livre Des Secrets Trahis" Laffont - Paris, pagg. 123 e 127. Purtroppo alcune supposizioni non sono accompagnate da una scrupolosa documentazione, la quale, d'altra parte, non c'è stato possibile rintracciarla altrimenti.

(6) "Dizionario Letterario delle Opere e dei Personaggi" Bompiani - Milano, volume VIII. Voce: Enoc.

(7) "Dizionario Storico e Mitologico" a cura di Pozzoli, Romani, Peracchi - Stamperia Vignozzi - Livorno 1824 (RARO). Voce: Oannes.

(8) Si veda la foto di ENKI IN UN ZIRO e quanto viene descritto a pagina 22 in "Ritrovamenti in Mesopotamia" di Hartmut Schmökel. Edizioni Mediterranee - Roma.

(9) "Grande Dizionario Enciclopedico" - UTET - Torino. Voce: Onnos.

(10) "Bibbia" - "Genesi" IV,26.

(11) idem - "Genesi" (dal V,9 al V,24 compreso).

(12) idem - "Numeri" XXVI,5.

(13) "Grande Enciclopedia Popolare" Sonzogno - Milano - Voce: Enoch.

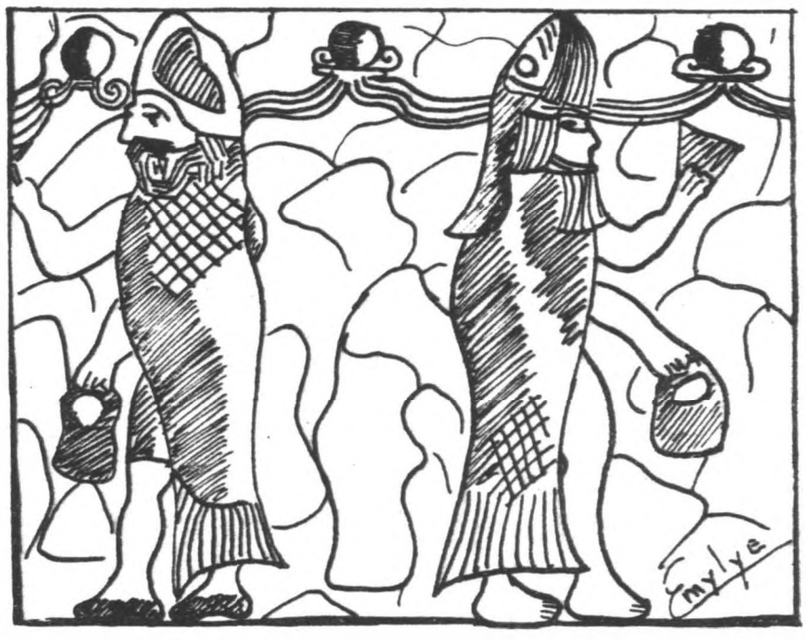
(14) "Bibbia" - "Lettera di San Giuda" I,14.

(15) idem - "Lettera agli Ebrei" XI,5.

(16) idem - "Ecclesiastico" XLIV,16 e nota a pag. 674. Ci riferiamo sempre al testo indicato alla nota 2.

(17) Per il "Libro di Enoch" (versione slava), abbiamo consultato "The book of Enoch", versione inglese dallo slavo, a cura di Morfill e di Charles d'Oxford; edito da R. H. Charles - Oxford, 1896 (RARO).

(18) Per il "Libro di Enoch" (versione etiopica), abbiamo consultato la traduzione in lingua francese del testo etiopico, dovuta a Francesco Martino, professore di lingue semitiche all'Istituto cattolico di Parigi e pubblicato dall'editore Letouzey et Ané - Paris, rue des Saints-Pères, 76 bis - 1906 (RARO).

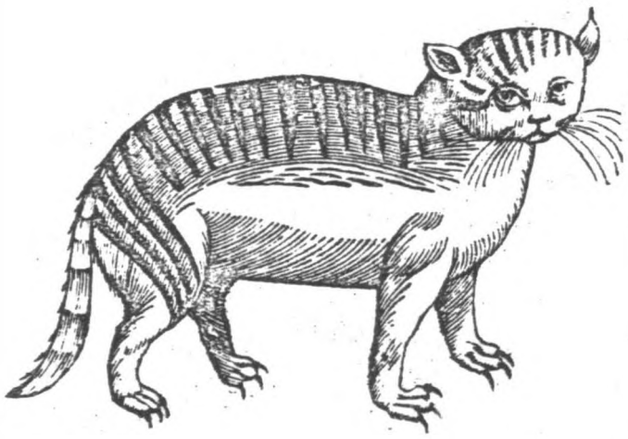


GLI OANNES

Da un bacile rituale di Assur.

(VIII e VII sec. a.C.)

Museo di Berlino



ENIGMI ZOOLOGICI

Sandro LOVARI



" C'erano nelle foreste diverse belve ancor poco familiari allo zoologo, come la Mitla, che vidi due volte, gatto nero simile a un cane da caccia nell'aspetto e nelle dimensioni. C'erano serpenti e insetti ancora sconosciuti agli scienziati..." (P.H. Fawcett - "Esplorazione Fawcett" - Bompiani - Milano).

Un milione e centomila specie conosciute di animali: questi i dati ufficiali. Ma quante sono le specie sconosciute? Probabilmente ancora più numerose delle prime, se vi vogliamo comprendere gli invertebrati. In ogni caso, pur limitandoci ad esaminare i più sensazionali e macroscopici avvistamenti, apparirà evidente quanto ancora all'uomo è rimasto da esplorare e da scoprire.
Iniziamo la nostra breve rassegna zoologica dall'Australia, il continente dei fossili viventi.
Nel 1871 il signor B.G. Sheridan, uno stimato magistrato di Cardwell, affermò che, mentre suo figlio, una sera, stava passeggiando con il proprio cane, questo fiutò una pista e cominciò a seguirla. Dopo circa un miglio avvenne l'incontro con l'animale inseguito, ed a questo punto conviene lasciare la parola al giovane stesso: "Giaceva nell'erba alta ed era grosso quanto un cane; il muso rotondo, simile a quello dei gatti. La coda appariva lunga, il corpo striato fino al ventre. Il cane gli si precipitò addosso, ma non riuscì ad afferrarlo, perchè l'animale si rifugiò con un balzo su un albero inclinato. Poi la bestia sconosciuta si infuriò ed, assumendo un atteggiamento minaccioso, mostrava di prepararsi ad assalire me o il cane. Mi spaventai molto e, senza indugiare oltre, corsi a casa".
Fantasie di un ragazzo, si potrebbe pensare; ma come ci si può spiegare, allora, il fatto che le popolazioni locali parlano, concordi, dell'esistenza della strana bestia? Anche lo scrittore australiano John Indriess afferma: "Nella penisola di York esiste un felino di medie dimensioni tuttora sconosciuto alla scienza. Il corpo è flessuoso e robusto, lucente, percorso da bellissime striature. Ha zampe armate di aguzzi artigli che possono lacerare con gran forza. Le orecchie sono appuntite e sottili, la testa è foggia-

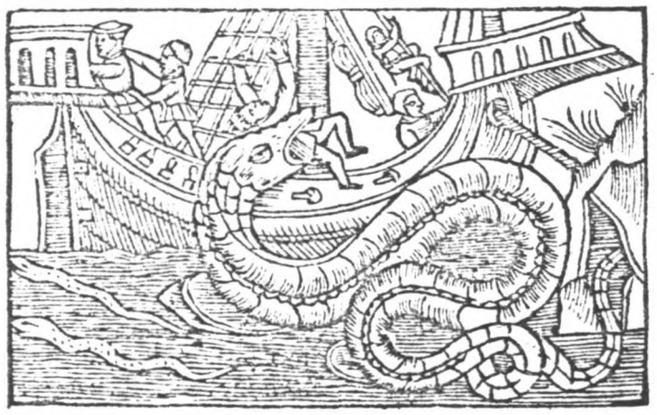
ta come quella della tigre. Scoprii per la prima volta tanta bellezza il giorno in cui udii una serie di ringhi alzarsi dall'erba alta che cresceva lungo i bordi d'una palude; cercando fra le piante, vidi un canguro adulto addossato di schiena ad un albero, con una zampa lacerata fino all'osso.
Un lampo bianco e grigio balzò alla gola dell'animale, poi parve torcersi in aria ed il canguro scivolò a terra con i visceri che gli uscivano dal ventre squarciato. Nel mio stupore, fui tanto incauto da far frusciare l'erba; il grosso gatto interruppe subito il sanguinoso festino che già aveva iniziato, rimase immobile sulla vittima e mi fissò dritto negli occhi per circa dieci secondi. Poi la pelle gli si arricciò intorno alle narici, vi fu un balenio di candide zanne e un brontolio prolungato gli scaturì dalla gola. Indietreggiai e non tardai a districarmi dal groviglio dell'erba".
Indriess sostiene di avere incontrato il singolare animale anche una seconda volta. Sul "Brisbane Courier", inoltre, è apparso abbastanza recentemente un articolo in proposito: si trattava delle dichiarazioni di due uomini che, durante un temporale, riuscirono a vedere abbastanza da vicino questo animale e ne diedero una vivida descrizione molto simile alle precedenti.
Quasi senza ombra di dubbio, quindi, possiamo asserire che un grosso carnivoro ancora sconosciuto alla scienza si cela nelle foreste dell'Australia del Nord.
Anche sulle Ande vive un grosso animale ignoto, questo simile ad un lupo. Nessuno scienziato lo ha mai visto e potuto studiare: della sua esistenza, comunque, abbiamo prove un po' più tangibili di semplici testimonianze orali. Possediamo, infatti, una pelliccia di colore bruno cupo, quasi nero, dal pelo folto e lungo, nonché un cranio dall'aspetto canino, con una dentatura incredibilmente fragile. La pelliccia fu acquistata nel 1927 dall'esploratore e mercante d'animali Lorenz Karl Hagenbeck che se la procurò da un collezionista argentino, il quale fra l'altro gli disse di aver già venduto in passato altre pellicce del medesimo animale, tutte provenienti dalle Ande superiori.
Mai si era sentito parlare della presenza, sulle Ande, di lupi o cani selvatici lunghi due metri (tanto misura la pelle che ci è pervenuta), con una folta criniera intorno alla nuca. Sembrava pertanto che dell'esistenza di un tale canide questa pelliccia dovesse restare l'unica prova, quando lo zoologo tedesco Ingo Krumbiegel portò dal Sud America il cranio di un lupo sconosciuto.
Anche questo "pezzo" proveniva inequivocabilmente dalle Ande, il che lasciò lo zoologo alquanto dubbioso, essendo noto, infatti, un lupo con un cranio molto simile a quello ("Chrysocyon jubatus"), ma il cui caratteristico "habitat" è la pianura, nella pampa brasiliano-argentina, e non certo sulle Ande inospitali.
Nel 1941, poi, Krumbiegel potè esaminare la pelliccia in possesso di Hagenbeck, e la classificò come appartenente a un lupo montano sconosciuto, che aveva sviluppato un pelo eccezionalmente folto e impregnato di grasso. Fu anche confrontata la pelliccia con il cranio e finalmente, nel 1947, gli zoologi si convinsero che ambedue le spoglie provenivano dalla medesima specie d'animale, un animale mai visto.

Nel 1949 fu onorato perfino con un nome scientifico "Dasycyon hagenbecki". A quando una conoscenza più diretta ?
Passando in Africa, non manchiamo di trovare anche qui una bestia strana e sconosciuta, sebbene molti bianchi e numerosissimi indigeni giurino sulla sua effettiva esistenza. Parliamo del "Mngwa", che in lingua Swahili significa "strano animale". E, almeno per quel poco che se ne sa, è un nome decisamente appropriato.
Una ricchissima documentazione in proposito è stata raccolta da Frank W.Lane nel suo libro "Natural Parade", e le conclusioni che se ne possono trarre sono abbastanza precise.
Una canzone attribuita all'eroe swahili Liongo Fumo wa Ba-Uriy, vissuto verso il 1150 a.C., dice: "Non dimoro nella città per diventare un vile ozioso, mi addentro nella foresta per esservi divorato dal Mngwa!".
La presenza di questo misterioso animale appare pertanto conosciuta fin da tempi molto antichi. Stando alle testimonianze di chi l'ha visto, pare che il Mngwa sia una specie di grosso felino, con il pelo grigiastro e cosparso di chiazze più scure. Altri lo descrivono invece con il mantello striato e delle dimensioni di un asino.
Al Mngwa fa compagnia il Nandi, una specie di orso, con il pelo folto e nero, la coda lunga e la testa piuttosto piccola. Gli si attribuisce una forza spaventosa.
Frank W. Lane trascrive la testimonianza di un uomo bianco che una volta riuscì per caso ad uccidere un Nandi mediante una trappola avvelenata che aveva teso per le iene. Il colore del mantello non quadra con le descrizioni generalmente date del Nandi, ma si deve ricordare che, trattandosi di un animale notturno, il più delle volte è stato visto alla luce della luna o dei fuochi d'accampamento e quindi in condizioni non certo ottime per poterne osservare il colore della pelliccia. La medesima considerazione va fatta anche per la divergenza delle testimonianze esistente sulla colorazione del Mngwa, che potrebbe essere una specie di tigre africana estremamente rara.
Ma torniamo al racconto che fece l'uomo bianco, uccisore d'un Nandi, sopra ricordato, "Tornato alla trappola - egli dice, - vi trovai un animale strano, di taglia di gran lunga superiore a quella d'una iena. La bestia giaceva accanto al cibo avvelenato, morta. Il cranio era simile a quello dell'orso, la pelle di colore bruno giallastro. Un vecchio stregone, che fu consultato in proposito, affermò di non aver mai visto nulla di simile prima d'allora".
Fu anche scattata una foto, che poi andò perduta. Ed esistono anche altre testimonianze, alcune delle quali davvero sconcertanti.
Potrà apparire improbabile, ma anche in Europa si suppone esista una bestia sconosciuta alla scienza. Si tratta di una specie di lucertolone lungo poco meno di un metro, con la coda corta e robusta e delle piccolissime zampe. In numerose valli delle Alpi svizzere e austriache si afferma decisamente che il "Tatzelwurm" (questo è il nome con il quale è maggiormente conosciuto) prospera in quei paraggi. Tutti coloro che l'hanno visto lo descrivono come avente un collo massiccio, una coda corta e tozza, la testa piuttosto grande e piatta; gli si attribuisce un morso velenoso.

Pare si tratti di una specie di "Heloderma troglobio", che raramente esce alla luce del sole. Le testimonianze più attendibili sulla sua esistenza ci provengono dal Consigliere austriaco dottor A. von Drasenovich, che ne vide un esemplare a Murau, nell'Alta Stiria, e da un maestro di scuola, anch'esso austriaco, che incontrò un "Tatzelwurm" durante un'escursione sul Tempelmauer. In ambedue le occasioni l'animale si trovava nei pressi di anfratti rocciosi, dove si affrettò a rifugiarsi non appena si accorse della presenza degli uomini. Infine un fotografo svizzero, di nome Balkin, affermò di aver fotografato il "Tatzelwurm", e ne fu anche pubblicata l'istantanea su una rivista settimanale di Berlino.
Se, poi, passiamo ad esaminare i numerosissimi avvistamenti dei vari mostri acquatici abbiamo davvero di che sbizzarrirci.
Nella Guiana Britannica, per esempio, gli indigeni danno il nome di "Mamma dell'acqua" ad un animale notturno assai pericoloso, che si pone in agguato presso i ponti d'imbarco ed i villaggi, afferrando e trascinando in acqua gli sventurati che gli passano a tiro. Non solo indios e negri giurano aulla esistenza di una simile bestia; ma anche alcuni bianchi, persone intelligenti e non suggestionabili,sostengono di averlo visto con i loro occhi.
Nel febbraio 1967 fu gettato sulla spiaggia di Campobello, qui in Italia,lo scheletro di un misterioso animale marino lungo nove metri. La sola testa misurava in lunghezza circa un metro, era larga ed alta approssimativamente cinquanta centimetri. Già questo sarebbe sufficiente a stupire chiunque, il lato più interessante della cosa è che, un mese prima, un pescatore di quei luoghi aveva dichiarato, tra l'incredulità generale, di aver avvistato al largo un animale straordinario, e ben vivo: "Aveva la testa simile a quella di un vitello, ma molto schiacciata e terminante in una piccola proboscide rigida. Il corpo era quello di un lucertolone, con la differenza che non aveva zampa, ma minuscole pinne pettorali. Era lungo sette, otto metri, forse anche di più, e la coda terminava a punta. Aveva la pancia d'un bianco sporco, i fianchi verde chiaro, il dorso verde intenso con vaste chiazze grigie".
Dopo il rinvenimento dello scheletro, conservante ancora gran parte del midollo spinale (il che dimostra come non si trattasse di uno scheletro fossile), la gente cessò di ridere e cominciò a scrutare il mare con un po' d'apprensione. Un articolo in proposito fu pubblicato dalla "Tribuna Illustrata" con alcune fotografie dello scheletro e le dichiarazioni dei testimoni oculari.
Potremmo continuare ancora a lungo questa rassegna di animali-fantasmi; è sufficiente ricordare le numerosissime apparizioni del "serpente di mare", del "Mostro di Loch Ness", dello "Yeti", di rettili preistorici che sarebbero sopravvissuti nell'Amazzonia e nelle regioni dei grandi laghi africani, del gigantesco "Kraken" marino e del "Diprotodonte" australiano.
Tutti questi animali sono considerati con scetticismo dalla scienza accademica contemporanea, ma sulla loro esistenza esistono decine di testimonianze.
Rimandiamo, comunque, alla bibliografia coloro che, interessati, desiderassero documentarsi in proposito.

ENIGMI ZOOLOGICI - (Bibliografia)

P. H. FAWCETT - Esplorazione Fawcett - Bompiani, Milano.
B. HEUVELMANNS - Sur la piste des bêtes ignorées - (2 vol.), Plon, Paris.
W. LEY - Dall'unicorno al mostro di Loch Ness - Bompiani, Milano.
A. H. VERRIL - Strani pesci e loro storie - Corticelli, Milano.
H. WENDT - L'altra storia della terra - Martello, Milano.
P. KOLOSIMO - Il pianeta sconosciuto - Sugar, Milano, 1969.
C. MILLER - Cannibal caravan - London, 1950.
G. MEZZO - Il mostro di Loch Ness - Varallo, 1935.
S. HEDIN - Il lago errante - Einaudi, Torino, 1942.
F. W. DEAN - Herbert strang's annual - London, 1920



" Ne le rupi e caverne che sono appresso il mare de' Bergensi è un serpente d'una smisurata mole... Questo infesta li navilii, e levandosi in alto a guisa d'una colonna, rapisce gli huomini e li devora".
(Olao Magno - "Historia delle genti et della natura delle cose settentrionali" - Venezia, 1565).

-- ERRATA CORRIGE --

"Distruzione e salvataggio del genere umano" - Clypeus n° 22 - pagg.32/36.
Pagina 33 - Riga 34 leggere: E questo, se non è avvenuto, potrebbe ancora accadere: una profezia camitica, quindi, se si vuole ancor.....
Pagina 35 - Riga 8 leggere: ni ancestrali, tenderebbero alla riconquista di quel loro Paradiso perduto.
Pagina 36 - Nota (1) leggere: figurano nel raro "DIZIONARIO STORICO-MITOLOGICO" di tutti i popoli del.....

LA STATISTICA NELLA SCIENZA FISICA

Remo FEDI

E' questo senza dubbio il momento storico della statistica. Sembra quasi che ad essa si ricorra in ultima analisi per disperarazione , portando la cosa fino al punto di rendere la causalità, il principio sovrano della nostra meccanica classica, non più omninamente valido. Questa constatazione di relatività nei riguardi d'una categoria dell'intelletto che per noi aveva finora assunto il valore di legge fisica indiscutibilmente universale, ebbe la sua origine nel quantismo d'energia rimontante al primo anno di questo secolo, grazie a Max Planck, con la costante h computabile alla ventisettesima potenza negativa. In tal caso, la matematica si sovrappose alla concretezza fisica sì da obbligarci a scambiare le parti, mettendo la seconda a servizio della prima, posizione naturalmente poco gradita dagli studiosi di fisica.
Infatti, anche se ci limitiamo alla semplice enunciazione di "leggi statistiche" di cui, come ripetiamo, Planck fu iniziatore e da cui la mente di Heisenberg fu tratta alla formulazione del principio d'indeterminazione, scorgiamo subito come il nostro intelletto si ribelli a mettere logicamente in relazione il sostantivo "legge" quale insieme di fenomeni rispondente alla categoria di causa-effetto, nella quale ha naturalmente valore la determinazione, con l'aggettivo "statistico" che evade di per sè dalla determinazione stessa.
Una tale dissonanza è un fatto da prendersi in giusta considerazione dal punto di vista semantico, dato anche che oggi l'epistemologia si è messa opportunamente sulla via di vagliare il valore dei termini. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che la matematica stessa lascia un certo margine alla non-esattezza, e nelle sue formulazioni più complesse sostituisce l'approssimazione alla precisione. Nei "grandi numeri" viene meno, com'é del resto comprensibile, la possibilità materiale di contare: l'esattezza, in quanto fa parte della nostra aspirazione intima, è cosa a cui ancora si tiene assai, ma non è realizzabile, per cui rimane in certo qual modo giustificato quanto, a tenor di logica pura, non dovrebbe essere.
Si potrebbe dire, riferendoci alla storia del pensiero umano, che al sillogismo aristotelico va sempre più sovrapponendosi la visione atomica di Democrito. Ha ragione Heisenberg allorchè avverte che la fisica atomica ha sviluppato certe idee che, se non rientrano propriamente nella linea della determinazione, tuttavia non la contraddicono in principio. Comunque, l'indirizzo del pensiero nella teoria atomica dovette distinguersi subito dal determinismo. Già, all'antico atomismo si riteneva che i processi in grande (irregolari) avevano luogo perchè molti processi irregolari avvengono in piccolo. D'altra parte, anche nella vita quotidiana, si hanno esempi a conferma di tutto questo. E' pertanto lo stesso Heisenberg a far notare che per l'agricoltore, ad esempio, è sufficiente stabilire che una nube precipita e irriga il terreno, e nessuno ha bisogno di sapere nei particolari come siano cadute le gocce di acqua. Eppure noi sappiamo con esattezza che cosa intendiamo con la parola granito, anche se non ci sono esattamente note la forma e la composizione chimica di ogni singolo cristallo, il loro rapporto di mescolanza ed il loro colore.

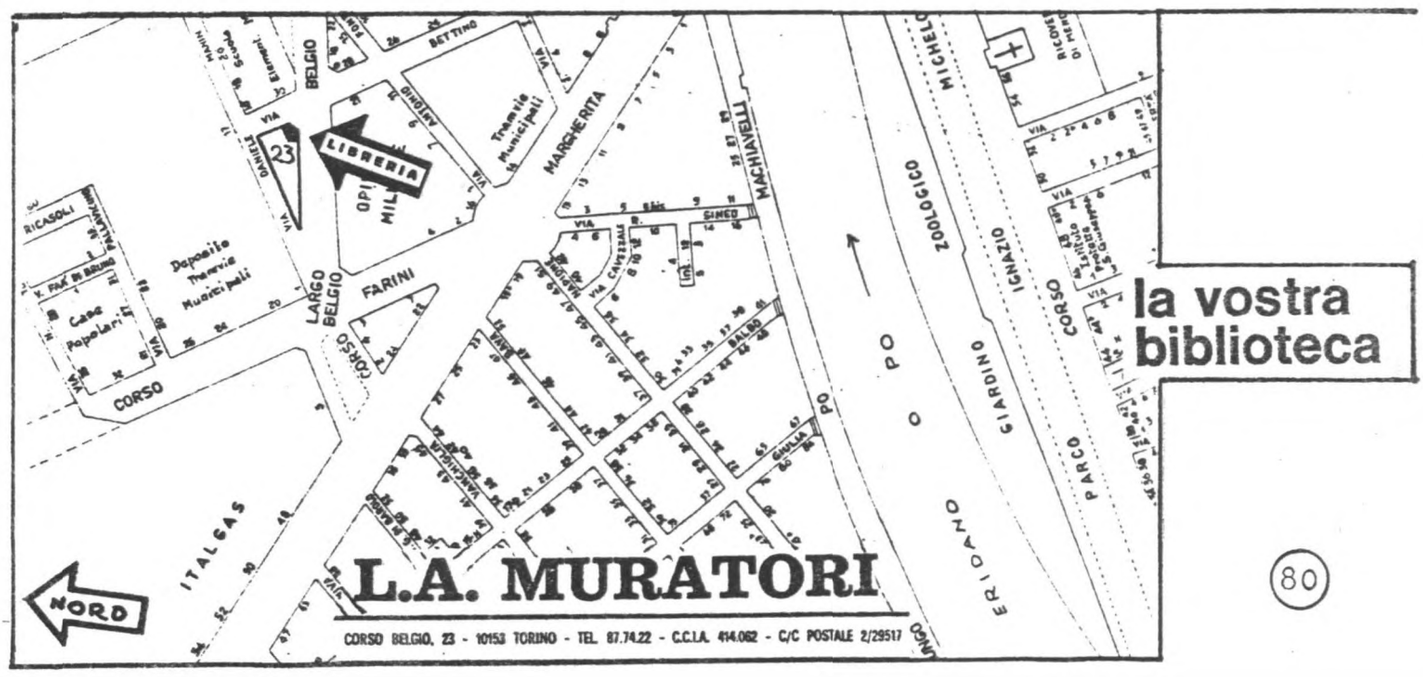
Noi quindi usiamo concetti che si riferiscono al comportamento in grande senza interessarci dei singoli processi in piccolo. Infatti, in Democrito si trova enunciato il principio: solo in apparenza una cosa è dolce e amara, solo in apparenza ha un colore; in realtà esistono solo gli atomi e lo spazio vuoto (1).
Come ben si vede, si fa anche qui della statistica senza però che si pensi a farne. In fondo, è il numero indefinito di atomi che ha il sopravvento sopra qualsiasi altro tentativo di spiegazione. C'è ora da domandarsi come si addivenne a porre la statistica, che sfugge di per sè alla legge, come noi generalmente la intendiamo, sopra un piano nomologico. Heisenberg, nel trattato da noi citato, dà delle spiegazioni che ad un convinto razionalista non potrebbero sembrare del tutto valide, ma che hanno tuttavia il loro valore particolarmente per quanto riflette il problema del quantismo.
Bisogna premettere che la statistica si trova in una posizione dialettica nei riguardi della completezza che i fisici del Rinascimento, soprattutto Newton, attribuivano alla "legge fisica" fondata sulla meccanica. Nella meccanica celeste, come nella meccanica ordinaria, predonima il "restlos", il senza residuo, cioè si fa capo alle equazioni algebriche rispondenti propriamente al termine "equazione", uguaglianza di a = a. Un sistema meccanico incompleto, esente da determinazione, avrebbe fatto semplicemente sorridere Isacco Newton, poichè avrebbe messo in pericolo la"legge di gravitazione", il che avrebbe religiosamente aquivalso quasi ad una bestemmia.
A detto riguardo, va fatta una severa distinzione fra "determinismo della materia" e "determinismo della legge cosmica": il primo è quello dei materialisti, che col Büchner, Vogt, Csolbe, Moleschott, nonchè con Haeckel (che si potrebbe però quasi chiamare un ilozoista) vollero trattare dinamicamente quel che per sua natura si ribella al dinamismo, e cioè il caos; il secondo vede nella legge l'espressione dell'armonia universale, e non può non essere nell'ambito d'un teismo e d'un panteismo (qui sono applicabili entrambi i termini filosofici).
Naturalmente con la legge di gravitazione si faceva appello ad una scoperta dell'elemento principale che governa il cosmo e quindi non si poteva far parola d'incompletezza; era insomma qualche cosa di found out, che riluceva non solo al senso ma alla più alta facoltà della mente e quindi non erano leciti dubbi su di esso. Sulle scoperte fatte dai fisici del Rinascimento si può ben dire che l'epistemologia, la quale ha immenso valore nella problematica d'oggi, non venne chiamata in causa. Le proprietà meccaniche dei sistemi fisici erano perciò o conosciute o sconosciute del tutto: non imperfettamente conosciute. Alla notazione di leggi aventi un margine d'incompletezza conoscitiva si giunse in un'epoca più avanzata della storia.
Si sarebbe pertanto in errore se si credesse che, con tutto questo, il determinismo fosse del tutto abbandonato, e infatti già l'idea d'incompletezza conferma questo concetto: in certo qual modo la fisica, ad un dato limite, cede le armi all'epistemologia. Del resto, se ben si osservi, si continua pure oggi a seguire questo stesso metodo, giacchè è oltremodo difficile addivenire ad un radicale cambiamento di quel ch'è impresso nella nostra mente.

(1) - Werner Heisenberg - "Das naturbild der hentigen Physik" - vedi traduzione italiana a pagina 50, edita da Garzanti, Milano, 1957.

Ne abbiamo una testimonianza per quanto si riferisce alla categoria di capitale valore per noi: alludiamo, come ripetiamo, alla causalità, che però si sostiene male in gamba nei riflessi della fisica elettronica ed è oggi del tutto inapplicabile alla fisica fotonica dei quanta.
I fisici Gibbs e Boltzmann riuscirono a dare una certa qual veste nomologica a ciò che si presentava refrattario alla legge, per cui, grazie a costoro, si giunse ad una sistemazione matematicamente adeguata a detta incompletezza col ridurre a formule matematiche quanto sembrava allora irriducibile ad esse.
Per le relazioni di disuguaglianza di Heisenberg, non siamo ancora giunti a tanto, ma bisogna sempre ricordare che la spes è davvero per noi l'ultima Dea, sebbene le voci in contrario non manchino. Comunque sia, qui vivra, verra.
A questo proposito, come fa notare Heisenberg, "particolarmente Gibbs fece notare che il concetto di temperatura è fortemente connesso all'incompletezza della conoscenza. Quando d'un sistema conosciamo la temperatura, ciò significa che il sistema fa parte d'un gruppo di sistemi equivalenti. Questo gruppo di sistemi può desumersi matematicamente con esattezza, ma non altrettanto può farsi col sistema specifico in questione. Così Gibbs aveva compiuto, quasi inconsciamente, un passo che avrebbe poi portato a conseguenze importantissime. Egli ha introdotto, per la prima volta, un concetto fisico che può essere applicato ad un oggetto naturale solo quando la nostra conoscenza dello oggetto sia incompleta. Se, ad esempio, ci fossero noti il moto e la posizione di tutte le molecole d'un gas, non avrebbe più senso parlare della temperatura del gas. Il concetto di temperatura può applicarsi solo quando il sistema sia conosciuto incompletamente e da quest'incompleta conoscenza si vogliano trarre conclusioni statistiche"(Heisenberg, opera citata, pagina 32).
C'è pertanto da osservare qui, pure riconoscendo la giustezza dell'argomentazione di Heisenberg che il "se" è nel dominio dell'ipotesi, ancorchè si debba riconoscere all'ipotesi il valore che le spetta in tutte quante le cose.
Si può pertanto obbiettare che alla conoscenza del moto e della posizione di tutte le molecole d'un gas non arriveremo mai coi mezzi d'indagine e d'esperienza che la natura ci ha forniti, benchè si possa, sempre in linea d'ipotesi, sostenere il contrario. In quest'ultimo caso la statistica verrebbe ad avere il sopravvento sulla causalità!
Nei riguardi del quantismo il problema afferente all'esigenza della statistica è presto enunciato: i "quanta" sfuggono all'intervento della meccanica e del calcolo che le compete per la manifesta impossibilità in cui si è di giungere a conoscenza della posizione del "quantum" mercè un'esatta misurazione della velocità, mentre si ha per contro l'impossibilità di conoscere la velocità se mediante l'adeguato strumento si riesce a misurare esattamente la posizione in parola, per cui non si può più ricorrere alle formulazioni matematiche della meccanica newtoniana.
Interviene perciò qualche cosa che impedisce l'applicabilità della categoria di causa-effetto. E' noto che nella meccanica è la pracalcolazione matematica che conta, ma qui le cose cambiano. E come esempio pratico si può prendere la bomba atomica, nella quale si può calcolare "a posteriori" un limite superiore e uno inferiore della forza d'esplosione, ma il calcolo anticipato esatto non risulta possibile. Siamo perciò ridotti a valorizzare elementi statistici nel nuclearismo generale e, tanto più, nei quanta d'energia.

Se ci mettessimo a enumerare i particolari tecnici di quanto abbiamo succintamente accennato non la finiremmo più. Pertanto la questione sul piano filosofico, che cosa avremmo innanzi tutto motivo d'osservare? I materialisti non si rassegano a veder crollare il terreno sotto i loro piedi, e certamente non potrebbero sottoscrivere a ciò che quasi assiomaticamente gli studiosi del quantismo hanno fissato come massima inerente a questa teoria, e cioè che la componente essenziale di ogni formulazione del quantismo è la conoscenza incompleta del sistema. In tal guisa, le famose relazioni d'indeterminazione di Heisenberg rimarrebbero fissate come finora era ritenuta fissata la legge newtoniana di gravitazione, mentre la fisica nucleare ha determinato la caduta di quest'assiomaticità (non diciamo affatto ch'essa non valga per la casistica delle misurazioni dei corpi moventisi a velocità inferiori alla velocità limite della luce). In altre parole, si fa tutto quanto il possibile per prendere come punto fisso la posizione eziologica, ossia la causalità, e si crede di potere eludere la questione parlando di conoscenza umana inadeguata che diventerà adeguata col trascorrere del tempo. Siamo perfettamente d'accordo con costoro per quanto si riferisce al valore dell'epistemologia, ma non siamo parimenti concordi nel ritenere valida in questa certi punti fermi. Potrebbe ben darsi che il futuro ci riservi in fisica delle sorprese ancora maggiori di quelle che abbiamo ultimamente avute con la fisica nucleare. E qui oseremmo anche dire qualche cosa di più. Il "noumeno" inconoscibile di Emanuele Kant è stato sottoposto a dura critica, e noi stessi, che abbiamo tuttavia il più grande rispetto per il "filosofo di Königsberg", riconosciamo giusti ed opportuni anche certi appunti che sono stati mossi a Kant dagli stessi neokantiani circa il problema del "noumeno", ma apprezziamo come si deve il finalismo spirituale delle critiche kantiane col far notare in primis le limitazioni sensibili-intellettive su cui egli attirò sistematicamente l'attenzione per mostrare che la speculazione pura è impotente ad assorbire tutta quanta la problematica che a noi si presenta. In altri termini, non è la causalità meccanica a preoccuparci in sommo grado, bensì il problema dell'armonia cosmica connesso soprattutto coi valori morali e la religiosità. La nuclearità e il quantismo potrebbero (e perchè no?) servire d'ammonimento e, nello stesso tempo, d'insegnamento per adire a qualche cosa che trascende la fisicità facente capo alle nostre forme sensibili ed alle categorie intellettive a queste applicabili .
Siamo quindi condotti sopra un terreno immensamente più elevato sia della causalità sia della statistica, che viene riguardata come elemento in sostituzione della fisica legata alla matematica. In verità, anche senz'andare al quantismo, la categoria di causa-effetto non è trasportabile nella regione del "noumeno", come ha mostrato Kant nelle sue critiche, preceduto in ciò da Davide Hume, mentre la "statistica", per la quale siamo riusciti a formulare delle relazioni matematiche e che in regime di fisica nucleare va per la maggiore, presuppone nel conteggio un'uguaglianza perfetta delle componenti ed è a rigore solo predicabile in teoria. Trattare i protoni, gli elettroni, i neutroni e, tanto più i fotoni come grandezze fisiche, non importa fino a quale limite, è cosa che non viene ammessa dagli stessi scienziati, ma che si pretende realizzabile allorchè, per esempio, si dice che il protone supera l'elettrone per un determinato numero di volte.

E' un pò, se ben si riguardi, come i grandi numeri che si crede di poter fare intervenire statisticamente nel noto giuoco di "testa e croce".
E' pertanto cosa incomprensibile che, aumentando le gettate, la differenza quantitativa fra le due viene a diminuire e non è pertanto escluso che una tale discriminazione possa essere calcolata con una certa approssimazione matematica, ma non possono i due corpi materiali che si fanno giuocare essere in pratica perfettamente uguali, dato appunto che una tale uguaglianza è l'elemento principale, affinchè al giuoco si possa applicare la relazione fisico-matematica? Ripensiamoci bene e vedremo che la cosa è immensamente più facile ad esser detta che fatta. Tante e tante cose sono ideologicamente possibili, ma concretamente non risultano tali.
Saremmo pertanto in errore se prendessimo oggi posizione per la causalità nell'ordine del "micro" e del "macro", in quanto gli elementi che sono teoricamente a nostra conoscenza per poter stabilire se la statistica oggi adottata in sostituzione della causa-effetto permette il ritorno, sia pure a lunga scadenza, alla vecchia posizione eziologica, fanno difetto.
Ma è lecito domandarsi: siamo noi veramente costretti a rimanere a quest'alternativa? Rispondiamo: logicamente no, poichè è in noi la possibilità, interiormente sentita, d'accedere ad una visione metafisica che trascende l'alternativa suddetta; che insomma la sottopone ad un giudizio di carattere critico. Negare una tale possibilità è fare onta alla ragione, alla più alta facoltà da noi posseduta.
E concludiamo col ribadire che abbiamo motivo sufficiente per ritenerci "enti cosmici", oltrechè transitoriamente terrestri, per cui la causalità, al punto in cui siamo giunti nella scienza fisica, non possiamo fare a meno di sosstituirla con la statistica nelle cose riflettenti i "grandi numeri", mentre però siamo razionalmente tenuti a sussumere l'una e l'altra all'esigenza spirituale dell'armonia cosmica. Da questo punto speculativo l'osservanza dei valori morali e la religiosità vengono ad essere coscientemente acquisite e non restano più per la collettività nell'ambito della discussione.



IL VOSTRO NOME

a cura di Caterina Serafin

ADRIANO

Significa "nativo di Adria", la città in provincia di Rovigo che ha dato il nome al mare Adriatico. Anticamente Hadrianus era usato anche come cognome, designando le famiglie originarie della zona. Adriano è dunque un appellativo prettamente latino, portato da sei pontefici e dal noto imperatore romano; costui era un tipo alquanto pacifista, dato che, piuttosto di mettersi in lotta con gli Armeni, rinunciò ad allargare i confini dell'impero, ponendosi contro perfino i suoi generali.

ANNA

E' un bel nome esclusivamente femminile: proviene dall'ebraico e vuol dire "timore di Dio", "umiltà". Diffusi sono molti nomi composti come Annamaria (o Marianna), Annalisa, Annabella, eccetera. Abbastanza note cominciano ad essere da noi alcune forme straniere, come Annette (fr.), Anny o Annie (inglese), Anita (dim.spagn.). Numerosissime furono le donne che così si chiamarono, dalla mitica Anna innamorata di Enea e tormentata dalla gelosia verso Lavinia, ad Anna Bolena: entrambe furono purtroppo sfortunate, dato che la prima si suicidò, mentre la seconda venne addirittura fatta decapitare dal marito Enrico VIII d'Inghilterra, il quale si sbarazzò così della moglie per sposare un'altra donna.

BARTOLOMEO

Nella versione originaria ebraico-greca, vuol dire "figlio di Tolmai"; Tolmai, a sua volta, è la forma semitica di Tolomeo, il cui significato corrisponde a "bellicoso", "guerriero". In sostanza, Bartolomeo sta per "figlio del guerriero". Qust'appellativo viene oggi preferibilmente abbreviato in Bartolo o Bortolo, quando non in Meo.

CELESTINO

E' il diminuitivo di Celeste, che viene usato al maschile quanto al femminile. Il significato di questo nome d'origine latina va preso alla lettera, intendendo "abitatore del cielo", "volto al cielo", oppure "proveniente dal cielo". Troviamo tale appellativo già al tempo degli antichi romani, i quali avevano "importato" da Cartagine il culto di Tanit, una divinità femminile della Luna, ribattezzandola appunto Celeste. Diffusi sono i diminutivi Celestino, Celesio e Celestio mentre, per le donne, troviamo anche Celina e Cele.

ASSUNTA

Le donne che così si chiamano devono il loro nome ad una festività religiosa e, precisamente, a quella con cui si ricorda l'assunzione in cielo " con anima e corpo" di Maria Vergine, che sarebbe avvenuta alcuni anni dopo la

morte di Gesù. L'origine di questa tradizione è oscura: essa, comunque, veniva già festeggiata da alcune sette nel VI-VII secolo d.C. Anche Assunta ha il suo diminutivo in Assuntina: entrambe le forme sono molto usate nell'Italia meridionale.

ANTONIO

E' un nome sempre bello e moderno, diffusissimo ovunque: anche le donne che si chiamano Antonia non sono del tutto rare, benché preferiscano, oggi, la variante Antonella; ieri, come si sa, era di moda Antonietta. Dagli uomini, invece, è molto usato il diminutivo Toni che, per certe lingue, è valido anche la femminile. Antonio significa "colui che precede", e lo si fa risalire al patronimico latino Antius, che era il nome d'una famiglia d'origine plebea proveniente da Anzio, la città in provincia di Roma. A tale famiglia appartenne Marco Antonio, il Triumviro, noto anche per essere stato l'amante di Cleopatra.

CAMILLO

Il nome, d'origine latina, ha significato religioso. Letteralmente vorrebbe dire "festoso, solenne", ma questi aggettivi si riferivano ai riti durante i quali i fanciulli, maschi o femmine (camillus, camille) assistevano i sacerdoti nella celebrazione del culto. Tra gli uomini che così si chiamarono ricordiamo Camillo Marco Furio, tribuno militare romano e cinque volte dittatore. E' noto soprattutto per le sue ripetute vittorie sui Galli, i Volsci, gli Etruschi; pare che ancora a ottant'anni abbia diretto una spedizione contro i Galli, infliggendo a costoro un'ulteriore sconfitta. In tempi assai più recenti abbiamo, naturalmente, Camillo Benso conte di Cavour, che contribuì validamente all'unificazione dell'Italia.

da:"Magia dei nomi" di Caterina Serafin

di prossima pubblicazione - Sugar Editore, Milano.

riflesso 1
riflesso 1
riflesso 1
riflesso 1

riflesso 1

Qualcosa di Nuovo

...e gli altri splendidi

NOTIZIARIO C.U.N. - n° 1 - 1969 - Pagina 21

"... ancora qualche anno fa il Sig. Settimo sembrava propenso ad attribuire una qualche validità al "caso" Adamski, visto che sul N. 2 del 1966 del suo CLYPEUS ospitava compiaciuto l'articolo IN MEMORIA DI GEORGE ADAMSKI....."

E' vero! L'autore è Roberto Pinotti, attuale segretario del C.U.N.

Nel N° 2 di "Clypeus" dell'anno 1966 vi era effettivamente l'articolo citato mentre, invece, nel n° 4 vi era l'editoriale "ASPETTIAMO VISITE" contenente, tra l'altro, il brano che riproduciamo

> Per dovere d'informazione, per amore d'obiettività, per rispetto alla libertà d'opinione, fidando nella buona fede dei nostri corrispondenti, abbiamo in precedenza pubblicato anche dati e « rivelazioni » che al sensazionale non univano un'estrema attendibilità. Ci spiace, ma ormai è giunto il momento di vagliare attentamente il materiale che ci perviene, visto che il tempo trascorso ci ha dato l'opportunità di fare il punto sulla situazione e di tracciare (in base ad un lavoro selettivo il quale, prima, o poi, andava effettuato) la linea d'azione più opportuna.

Alla riga 16 della stessa pagina si può leggere nel citato notiziario CUN " Noi conosciamo molto bene Gianni Settimo e conosciamo anche la sua esperienza in materia UFO e la sua convinzione sulla provenienza extraterrestre dei "dischi volanti". Le sue ricerche in proposito sono dunque da elogiare come va elogiata ogni iniziativa volta a chiarire i molti misteri che tuttora circondano la fenomenologia UFO".

A parte il fatto che Gianni Settimo non è fornito di esperienza in materia UFO ma solo abbastanza documentato, egli non ha mai dichiarato di essere convinto della provenienza extraterrestre dei "dischi volanti.
Noi di "Clypeus" ci chiediamo se il segretario del C.U.N., "in nome di quel tatto e di quel buon gusto" (Notiziario C.U.N. n° 1 - 1969, pagina 20) intendeva "elogiare" le ricerche del nostro direttore inviando alla rivista "PANORAMA" la lettera che riproduciamo?

La conferenza-bomba di Gianni Settimo ci sembra non aver detto nulla di nuovo. L'aver reperito un lampione pressoché identico all'oggetto raffigurato nelle foto di Adamski, infatti, ha ben poca importanza di fronte a un fatto documentato da ricercatori qualificati di fama mondiale come l'ingegner Aimé Michel e il professor Antonio Ribera, che sussiste al di là di qualsiasi possibile trucco in tutta la sua inquietante realtà. Oggetti come quello in questione sono stati, cioè, segnalati in varie occasioni da osservatori degni di fede. Come lo spiega, questo, Gianni Settimo? E, di grazia, una foto, estremamente realistica, di un trenino elettrico in scala può forse provare che i treni veri non esistono?

ROBERTO PINOTTI

Panorama - 30 gennaio 1969

Giorgio Serra e Roberto Pinotti potranno leggere in questo numero di Panorama *un altro articolo sui dischi volanti. Vi è detto, fra l'altro, che uno studio condotto da tredici scienziati dell'università del Colorado ha risposto negativamente alla domanda se i dischi volanti esistono. Ciò naturalmente non chiude il problema, come si leggerà nello stesso articolo. Ma non serve molto a tenerlo scientificamente aperto l'attaccamento un po' feticistico a tutto ciò che si riferisce ai dischi volanti. In ogni grande avvenimento umano, anche meno misterioso di questo, fioriscono « maggiorazioni » fantasiose. Ridimensionare e anche smontare le frange mitiche di un fenomeno non significa negarlo. E nemmeno serve molto come controprova il cimitero militare di Arlington, dove evidentemente George Adamski è stato sepolto come ex combattente e non come fotografo di dischi volanti.*

dicono

a cura del PETTEGOLO

RAPPORTO SATURNO - Parte prima -

Giugno 1962 - Il 26 marzo partii per un viaggio, su di una nave spaziale. questa nave era venuta il 24 marzo in una delle nostre basi aeree ove un alto ufficiale del governo statunitense ebbe un colloquio con l'equipaggio.
.....
Avevo portato una macchina fotografica e scattai alcune foto, ma quando sviluppai qui il film, trovai che le negative erano rovinate e bianche. Perfino la macchina fotografica non funziona più come prima, che cosa sia capitato non lo sò. Probabilmente il campo magnetico della nave annebbiò il film.
(da: "COSMIC SCIENCE" di George Adamski).

+ Ma guarda che scalogna!

RAPPORTO SATURNO - Parte seconda -
..... Chi era il Grande che sedeva al nostro tavolo? Egli rappresentava gli altri dodici, la cosciente consapevolezza di tutto incorporata in uno. Sulla Terra noi classificheremmo questo quale consapevolezza del Creatore, che definiamo Cristo. Ciò non significa Gesù, dato che Gesù è una personalità e Cristo è coscienza cosciente, o Coscienza Cosmica.
(da:"SCIENCE OF LIFE" di George Adamski)

+ Però!

Signor Direttore,

ho letto volentieri, e senza meravigliarmi, l'articolo apparso sul suo giornale (e su altri quotidiani), dove si dice che il russo V. Zaitsev avanza la teoria che Cristo proviene da un altro pianeta. A mio modesto parere dico che non c'è proprio niente di straordinario e che una buona parte degli « ufologi », almeno quelli che conosco, non sono contrari a questa idea. Se l'interpretazione dei Vangeli fosse incanalata su questo punto di vista, potrebbero presentarsi molto più chiari alquanti passi dell'intera Bibbia e dare al tutto un nuovo volto che, forse, si avvicina maggiormente alla verità.

La stella di Betlemme non era certo una meteora, nè un pallone sonda, nè tantomeno un uccello migratore! E se si respinge l'idea della extraterrenità del Cristo per il fatto che come uomo è nato su questa Terra, significa che non si comprende, e nemmeno intuisce, il mistero della vita. Non penso, per quanto sopra, di essere tacciato di eretico, ma se lo fosse invito chi la pensa così di penetrare in profondità nel fenomeno « dischi volanti »: cambierà idea e intuirà molte cose.

Grazie per l'ospitalità e distinti saluti.

ARDUINO ALBERTINI

(da "GAZZETTA DEL POPOLO" - venerdì 27 giugno 1969)

+ Che ne pensa il C.U.N. delle dichiarazioni del signor Arduino Albertini, consigliere C.U.N. ? E' un eretico?

VITT - settimanale dei ragazzi - Roma, 12 giugno 1969 - "Dischi volanti - volavano folli sulle montagne".
CITTA' NUOVA - quindicinale - Roma, 25 marzo 1969 - "Falso allarme: nessuno ci chiama dagli spazi".
CITTA' NUOVA - quindicinale - Roma, 25 aprile 1969 - "Su Marte vivono esseri corazzati?".
CITTA' NUOVA - quindicinale - Roma, 10 maggio 1969 - "Continenti alla deriva".
CITTA' NUOVA - quindicinale - Roma, 25 maggio 1969 - "Da dove è venuta la Luna?"

Abbiamo ricevuto dalla Unione Tipografica Piacentina il volume di Francesco Bernocchi "Prove inconfutabili della reale sopravvivenza dei defunti - Una memorabile seduta medianica con la Valbonesi". Pagine 52, lire 700.

DEPARTMENT OF THE AIR FORCE
WASHINGTON

APR 01 1966

OFFICE OF THE SECRETARY

APR 20 1966

Dear Senator Morse:

We refer to your further inquiry in behalf of Mr. William D. Clendenon, Jr., relative to his invention and unidentified flying objects.

The Adamski photograph referred to in Mr. Clendenon's letter was analyzed by the Air Force. The object depicted in the photograph was determined to be a tobacco humidor top with three ping-pong balls attached to the bottom and a baby bottle nipple attached to the top.

We hope this information will serve your purpose.

Sincerely,

FREDERICK H. FAHRINGER, Col., USAF
Congressional Inquiry Division
Office of Legislative Liaison

Attachment

Honorable Wayne Morse

United States Senate

(Lettera pubblicata sulla rivista americana "FLYING SAUCERS" n° 62 del febbraio 1969)

TRADUZIONE: Caro Senatore Morse: Ci riferiamo alla vostra ulteriore inchiesta a favore (della tesi) del signor William D. Clendenon Jr., relativa alla sua scoperta ed agli oggetti volanti non identificati.
La fotografia di Adamski ha cui si rifà la lettera del signor Clendenon è stata analizzata dall'Aeronautica. L'oggetto riprodotto nella foto è stato ricavato dalla parte superiore d'un umidificatore di tabacco con tre palle da ping-pong attaccate sul fondo ed il succhiotto d'una bottiglia per l'alimentazione dei bambini in cima.
Speriamo che questa notizia vi sia utile. Sinceramente, Colonello dell'Aeronautica USA, FREDERICK FAHRINGER, Divisione Congressuale Inchieste Ufficio Collegamento Legislativo.

+ Non commentiamo!

ARCHIVIO

Ho visto un disco volante

di R. L. JOHANNIS

Continuazione e fine

Alle 14 giunsi a Raveo e andai a letto. Dissi alla padrona della locanda dove alloggiavo che ero caduto da una roccia ed ella mi ribattè che ciò mi stava bene, poichè era ora che la smettessi di andare a raccogliere sassi (mi conosce da oltre 35 anni, fin da quando ero ragazzo). Il mattino seguente mi armai di un'altra piccozza e — lo confesso — di una rivoltella, e tornai sul posto. Naturalmente non c'era nessuno. Salii fino alla fenditura, poichè pensavo che i due vi avessero buttato la mia vecchia piccozza alla quale ero affezzionatissimo. Ma non trovai nulla.

Ora penso che quel mio vecchio arnese si trovi in un museo di un altro pianeta. Mi auguro che qualcuno lassù cerchi di interpretare i segni incisi nel manico che non sono altro che il mio nome e un motto alpinistico con un paio di stelle alpine stilizzate e un'aquila. E mi auguro che stiano stillandosi il cervello per capirli.

Finisco col dire che in quel tempo cercai di interpretare la mia avventura in vari modi ma tutti estranei ai dischi volanti o ad altro apparecchio di origine extraterrestre. Dapprima pensai che il « disco » fosse un apparecchio sperimentale degli Alleati che in quel tempo occupavano in Friuli l'aeroporto di Campoformido. Successivamente pensai a un apparecchio di origine russa. Infine a una macchina appartenente a qualche civiltà sconosciuta ancora nascosta nel Mato Grosso o in altra regione terrestre ancora inesplorata. Le più assurde ipotesi potevano adattarsi alla mia straordinaria avventura. Ma nessuna era soddisfacente, poichè nessuna poteva giustificare la presenza di quei due omuncoli.

Qualunque altro, al mio posto, avrebbe deciso però la unica cosa sensata da farsi e cioè quella di tacere dell'accaduto con chicchessia. Cosa che feci coscientemente. Non avevo alcun desiderio di essere considerato un pazzo visionario o peggio, e credo che nessuno possa darmi torto.

Due mesi più tardi mi imbarcai per New York. Durante la traversata udii per la prima volta parlare dei dischi volanti avvistati da Arnold Kenneth. Soltanto allora compresi di aver visto un disco volante.

Durante i miei cinque anni di permanenza negli Stati Uniti seguii con interesse più che plausibile lo svolgersi di tutta la storia dei « Flying Saucers » e nel 1950 mi decisi a raccontare la mia avventura a due persone di mia fiducia che possono testimoniarlo in ogni momento e delle quali ho dato l'indirizzo alla presidenza del Centro Studi Clipeologici che ha voluto gentilmente pubblicare il mio racconto.

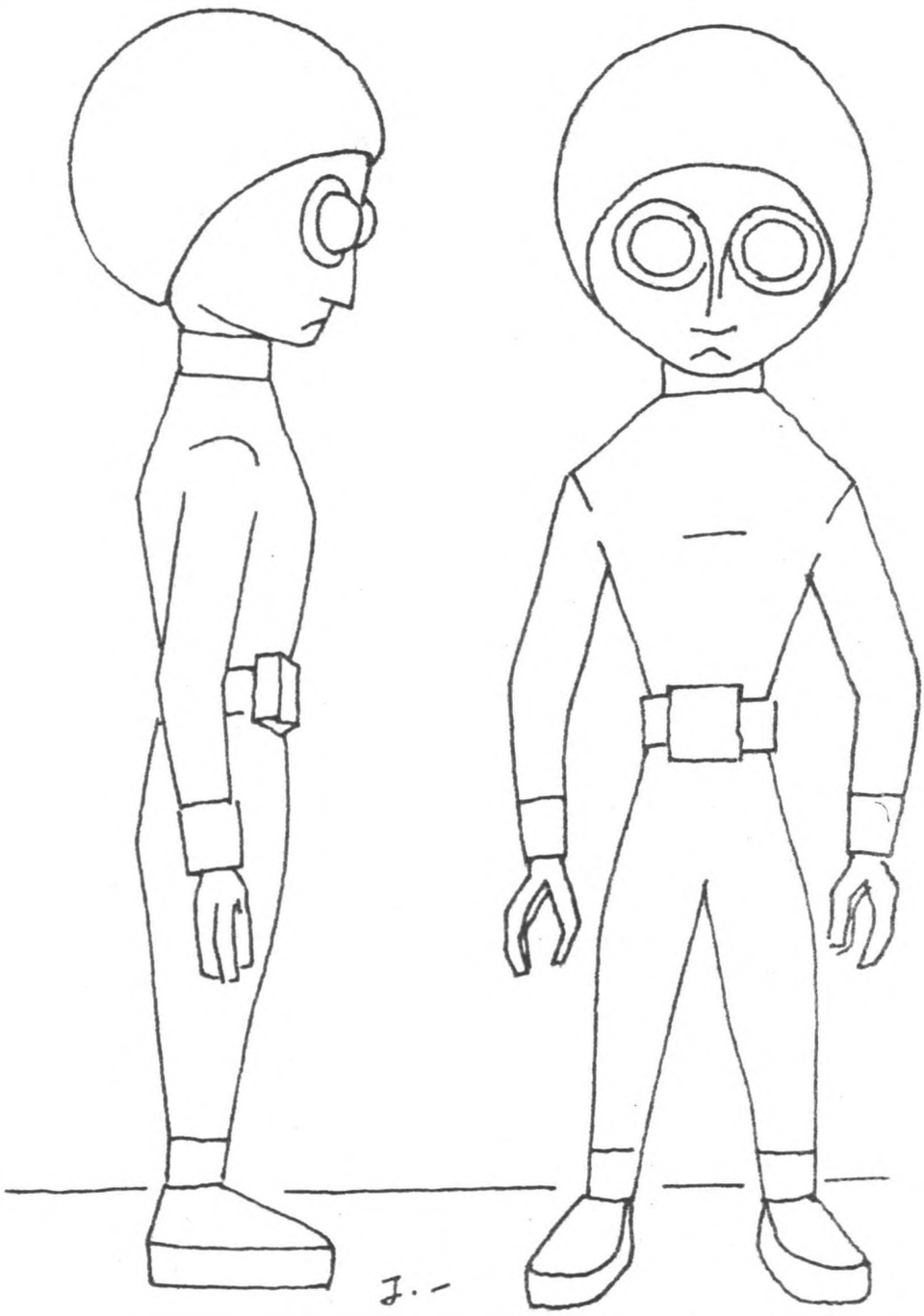
Nel 1952, prima di tornare in Italia, lessi un articolo sulla rivista «L'Europeo» sul libro dell'americano Scully, il quale parlava di due dischi volanti atterrati in America e contenenti per l'appunto cadaveri di omuncoli. Allora inviai da New York una lettera al Direttore di quel settimanale, pregandolo di pubblicare il racconto della mia avventura la quale, se non altro, aveva il merito della priorità.

Quando due mesi più tardi tornai in Patria, andai a Milano e mi recai dal direttore de « L'Europeo ». Mi fu detto che la cosa era interessante ma che per essere pubblicata era necessario che io fornissi delle « prove » (!?) sulla sua autenticità. Risposi che se quel mattino dell'agosto 1947 io avessi immaginato di incontrarmi con creature di un altro mondo, non avrei certamente esitato un istante a portarmi dietro tutta una schiera di giornalisti, di cinematografari e (perchè no?) anche una compagnia di soldati.

Per la storia, il giorno dopo, cioè il 15 agosto 1947, chiesi in paese se nessuno avesse notato qualche « aeroplano » il giorno prima. Due persone (un vecchio e un ragazzo) mi dissero, separatamente, di averne visti uno alle 8,30 e l'altro alle 10(?): un « pallone rosso ». Il primo stava seduto a prendere il sole sulla piazza del villaggio. Notò un palloncino rosso « scendere portato dal vento » dietro la montagna alla quale è addossato il villaggio. Il ragazzo stava con sua madre e altra gente lavorando in un prato appena fuori del paese e notò un pallone rosso (« come quello delle fiere », disse lui), che saliva velocemente e spariva nel cielo limpido.

Questo è tutto quanto ho potuto raccogliere di « testimonianze locali ». Forse potranno interessare al Direttore del sopraddetto settimanale.

Con ciò la mia storia è finita. Aggiungo soltanto che sono stato profondamente disgustato della indegna «cagnara» che è stata fatta in America sulla faccenda dei dischi volanti e che ho seguito in ogni suo particolare dall'ottobre del 1947 al 1952. E il mio disgusto è finito col tramutarsi in amarezza qui in Europa, nel constatare la enorme leggerezza con la quale si è considerata l'importante questione dei dischi. Dico « leggerezza », perchè non ritengo neppure degni di considerazione gli « scherzi » e le mistificazioni fatti a solo titolo di lucro, di



propaganda oppure per pura incoscienza.

E debbo anch'io finire questo breve e schematico resoconto con un avvertimento simile a quello con cui finisce il libro dell'americano D. E. Keyhoe: « Flying Saucers From Outer Space » (« I dischi volanti vengono dallo spazio esterno »):

« Vi sono esseri intelligenti che giungono dallo spazio cosmico e da anni (e forse da secoli) ci osservano. Forse vi saranno esseri simili a noi. Altri potranno essere molto diversi da noi come aspetto « fisico » (io ne sono ben certo).

Noi dobbiamo, comunque, essere pronti ad incontrarci con essi e dimostrare che siamo « civili ». Quando? Forse domani o forse fra due secoli. Noi non lo sappiamo. Ma è certo che dobbiamo dar loro, immediatamente al primo incontro, l'impressione che non siamo affatto loro nemici. Perchè se da essi potremmo sicuramente apprendere cose che incrementerebbero le nostre conoscenze scientifiche, potremmo essere trattati alla stessa stregua di esseri inferiori o di selvaggi. E non dimentichiamo che le nostre « civilissime spedizioni » esplorative in Africa, in Australia, in Malesia e nell'Arizona, hanno risposto col piombo più micidiale alle povere frecce degli indigeni. Che cosa potrebbero rispondere gli « uomini dei dischi » alle nostre armi moderne? La misteriosa energia (magnetica?) che muove silenziosamente i loro apparecchi dovrebbe farci meditare » ".

ARCHIVIO

ritagli

COSTRUITA DA « EXTRATERRESTRI »

Base di dischi volanti nella catena delle Ande?

Lo sostiene un esperto « interplanetario » del Perù

Lima, 13 giugno

Un esperto dell'istituto peruviano di « relazioni interplanetarie », Oscar Tejeira, ha fatto una dichiarazione sorprendente: ha assicurato che i ghiacciai di Salcantay, Pumasillo e Ausangati, nel Perù sud-orientale, vengono utilizzati come centri di operazioni dai dischi volanti. Tejeira ha aggiunto che questi ghiacciai, situati fra le località di Paucartambo e Quispicanchi, sono stati adibiti a « cosmodromi » da esseri extraterrestri, dopo il loro esodo dalle montagne dell'Himalaya.

Questo sarebbe il motivo per cui spesso vengono visti dischi volanti nel cielo di Curco, diretti verso quelle imponenti sommità nevose, dove — si fa rilevare — diverse spedizioni hanno raccolto campioni di minerali radioattivi e di estrema resistenza alle alte temperature utilizzati nella costruzione di ordigni e satelliti spaziali. Il Pumasillo (ossia « gli artigli del puma ») è un bastione roccioso circondato da dodici vette nevose alte 6.000 metri.

GAZZETTA DEL POPOLO
sabato 14 giugno 1969

Dono dei marziani la nostra civiltà

Madison, 29 maggio

Un noto antropologo statunitense sostiene che bisogna dare una « seria considerazione » alla teoria secondo la quale l'uomo è stato civilizzato da esseri extra-terrestri. L'antropologo è il dott. Roger W. Wescott, quattro volte laureato all'Università di Princeton e presidente del Dipartimento di antropologia alla Drew University di Madison. Egli propugna la sua tesi nel suo libro « The Divine Animal » (Il divino animale). Nel libro il professore afferma che esseri provenienti da un altro mondo hanno civilizzato l'uomo 10.000 anni fa, ma lo hanno poi abbandonato a se stesso quando l'uomo si è dimostrato un cattivo allievo. Wescott che è anche consulente scientifico di una società di Washington che investiga sugli oggetti volanti non identificati (U.F.O.), ha detto che la sua spiegazione « dovrebbe essere presa in logica considerazione » assieme alle altre spiegazioni sulla civilizzazione dell'uomo.

IL MESSAGGERO
venerdì 30 maggio 1969

IL RESTO DEL CARLINO
martedì 27 maggio 1969

Dischi volanti visti in Canada

Montreal, 26 maggio

Tre residenti di Verdun, località alla periferia di Montreal, hanno affermato di aver visto nella notte tra venerdì e sabato, a 30 metri dalla loro casa, un oggetto luminoso, giallastro e rosso, « che scendeva verso il fiume San Lorenzo, scomparendo dietro un filare di alberi ». Sulla riva del fiume non è stato trovato nulla e, secondo queste tre persone, l'« oggetto » è indubbiamente caduto in acqua.

La testimonianza di queste tre persone coincide con quella di altre otto che, a Ottawa, hanno detto di aver visto sabato nel cielo un « disco volante », e con quella di un agricoltore che asserisce di aver scorto insieme alla mogiie e a due figli quattro « oggetti » intensamente luminosi posarsi in un campo a 150 metri dalla loro casa. Questi « oggetti » sono poi scomparsi ma l'agricoltore afferma di aver visto il mattino successivo che la terra era bruciata « entro quattro cerchi di 9 metri di diamentro sino a 65 centimetri di profondità » nel punto in cui aveva visto posarsi gli oggetti luminosi.

VOCE ADRIATICA
venerdì 13 giugno 1969

Un disco volante avvistato nel Cile

Santiago del Cile, 12 giugno

Due tecnici di una fabbrica di apparecchi radio e televisivi affermano di aver visto un disco volante a soli cinque metri di distanza, sulla strada tra Antofagasta e Mejillones. Lo strano oggetto aveva la forma di un cilindro di un metro di diametro e mezzo metro di altezza. Franklin Barraza percorreva la suddetta strada in automobile insieme con il compagno di lavoro Renè Digno, allorchè scorse l'oggetto a circa trecento metri. Fermò subito l'automobile, ma tenne il motore in moto. Allora l'oggetto si avvicinò a circa cinque metri dall'auto. — Era, ha poi detto Franklin Barraza, come un'immensa sezione di un tubo a luce fluorescente, acceso. La luce diffusa era bianca.

GAZZETTA DEL POPOLO
sabato 21 giugno 1969

Uno studioso russo afferma che Cristo venne dallo spazio

La famosa stella di Betlemme, aggiunge, non era altro che una cosmonave

NOSTRO SERVIZIO

Mosca, 20 giugno

L'organo del governo sovietico Izvestia *respinge oggi la teoria sostenuta dal filologo sovietico V. Zaitsev, secondo cui Cristo sarebbe venuto da un altro pianeta, e la stella di Betlemme sarebbe stata un astronave in procinto di atterrare in Egitto. Il giornale contesta anche elementi portati a sostegno di tale origine extra-terrestre di Gesù, come il suo comportamento democratico eccezionale nel sistema di quei tempi. Il Cristo, affermano le* Izvestia, *non era affatto « un paladino della democrazia e della tolleranza nazionale ».*

Nello svolgimento della tesi secondo cui Cristo sarebbe stato non Dio nè proveniente da altri mondi ma un comune terrestre, le Izvestia *prendono le mosse dalla discussione dell'origine della « teoria spaziale » scaturita da alcuni elementi innovatori della Chiesa cristiana occidentale, l'esistenza delle quali, scrive il giornale, « è a sua volta una conferma della crisi della religione ». Questa congettura, aggiunge il quotidiano, « non ha avuto nemmeno l'appoggio dei principi della Chiesa ». Senza farsi scoraggiare da ciò, scrive l'organo governativo indirizzando la sua polemica contro il sostenitore sovietico della teoria, « l'ha fatta sua e per quanto sembri strano, cerca di motivarla un filologo sovietico, il docente V. Zaitsev »*

« Cristo, secondo Zaitsev, è uno venuto dallo spazio, esponente di una civiltà più alta, il che gli comportò la venerazione religiosa. In altre parole Zaitsev propone di considerare il mito dell'avvento di Gesù e della sua ascensione in cielo come un fatto storico, sostituendo la parola di Dio con un concetto nuovo, quello del " cosmonauta Gesù Cristo ". In una serie di articoli pubblicati nella rivista Baikal *— continuano le* Izvestia, *riferendosi agli scritti del filologo su un periodico siberiano — e nelle proprie conferenze pubbliche, Zaitsev anche della stella di Betlemme parla di un possibile fatto storico, perchè a suo parere la stella fu un'astronave atterrata a ovest o a nord-ovest dell'Egitto ».*

Vasile Novoi

teleobiettivo

CRONACHE DEL TEMPO E DELLO SPAZIO a cura di Sandro GLEANER

EINSTEIN E L'EQUIPAGGIO DELL'APOLLO 8

Durante il suo trionfale viaggio in Europa il comandante dell' "Apollo 8" divertì i suoi ascoltatori raccontando che in conseguenza del suo viaggio attorno alla Luna egli ed i suoi compagni erano più vecchi di coloro che erano rimasti sulla Terra.
Effettivamente, durante la loro missione lunare, i tre astronauti erano invecchiati di ben 300 microsecondi di più di quelli che non avevano lasciato il nostro pianeta.
La notizia gli era stata comunicata dal professor Carroll Alley dell'Università del Maryland, che, per conto della NASA, aveva calcolato gli effetti sugli astronauti dei due fenomeni descritti nelle equazioni della relatività di Einstein: 1°) - l'effetto della "dilazione del tempo" su un oggetto man mano che esso aumenta la sua velocità, e, 2°) - l' "accelerazione del tempo" per un oggetto man mano che esso si allontana da un corpo (come la Terra), dotato di forza gravitazionale.
Mentre l' "Apollo 8" viaggiava entro il limite di 6.400 chilometri dal nostro pianeta il tempo rallentava e quindi gli astronauti invecchiavano più lentamente che non coloro che erano rimasti a casa: oltre i 6.400 chilometri diminuiva la forza gravitazionale della Terra e il tempo accelerava. Durante tutto il viaggio, afferma il professor Alley,il tempo è trascorso più rapidamente per gli astronauti per circa 300 microsecondi.
Borman aggiungeva che avrebbe potuto pretendere dalla NASA anche lo straordinario, ma aveva torto. L'unico, che eventualmente, ne aveva diritto è il suo collega Anders, per il quale, quella dell' "Apollo 8" era la prima missione. Per Borman e Lovell, invece, che facevano parte dell'equipaggio della "Gemini 7", che come si ricorderà rimase in orbita per due settimane,vale solo la prima equazione di Einstein, quella della "dilatazione del tempo": grazie a questo fenomeno i due astronauti invecchiarono di meno di tutti gli abitanti terrestri per circa 400 microsecondi.
Lovell però, che prese parte alla missione della "Gemini 12" rimasta in orbita per 4 giorni, ebbe un ulteriore guadagno di circa 100 microsecondi.
Tirando le somme, abbiamo che anders ha "lavorato" 400 microsecondi di più di quanto risulta dai registri della NASA, mentre Lovell e Borman rispettivamente hanno "lavorato" 200 e 100 microsecondi in meno.
Pertanto niente straordinari.

Graphicus
rassegna mensile del progresso grafico fondata nel 1911 - Editore Progresso Grafico - 10122 Torino - Via del Carmine 14 - tel. 51.53.48 - c/c postale nº 2/4835.

Fossati,
poeta genovese
« RELATIVITA' DELLA SOLITUDINE »
EDITORIALE KURSAAL - FIRENZE

LUMIÈRES DANS LA NUIT
Directeur: R. Veillith
"Les Pins" - LE CHAMBON SUR LIGNON
FRANCIA



arte insolita

Clypeus presenta:

S I M M Y T R O I A N I

Questa è la spirale dell'Eternità va da sinistra a destra e da destra a sinistra, chiede nulla e dà nulla perche essa è «il nulla» ma nel suo nulla è «il tutto».

Non cercare di capire i miei segni neri sulla carta, essi ti rimanderanno sempre a quel ***nulla*** *che è al centro di ognuno di noi, da dove il* ***tutto*** *viene.*

Cerca in te, nel ***tuo*** *mondo fantastico e li troverai al tuo fianco, scevri d'ogni segreto.*

Questo è il mio gesto d'Amore per te

Soltanto così, il «meraviglioso gioco» continuerà sempre e tutto avrà senso

SIMMY

Non chiedermi «perchè», chè questo è l'inizio di un discorso già falso.

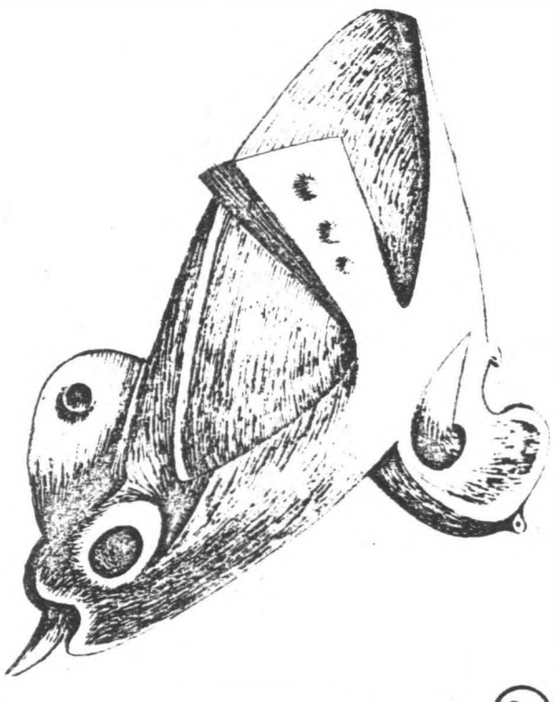
Nessuno conosce «il perchè» ma tutti pretendono di conoscerlo e qui comincia ogni male.

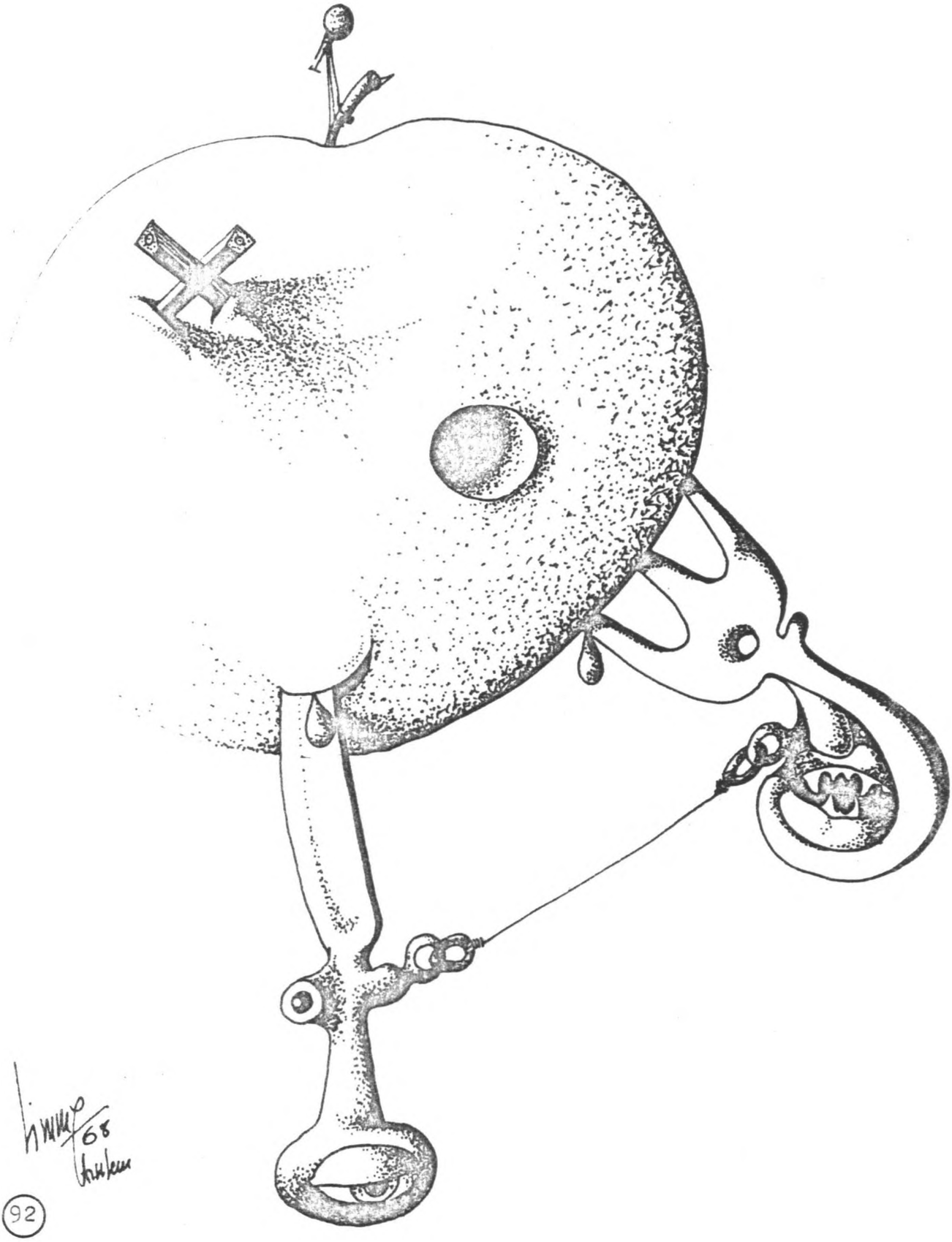
Cancella questa domanda dai tuoi pensieri, annullala con la certezza del «tuo essere» e di «ciò che per te è» e mai cesserà l'incanto che ti appartiene.

Tu *sei l'inizio e la fine,* ***tutto*** *dipende da* ***te****.*

Se vuoi la chiave del mio regno
e sentire il profumo degli Angeli;

«dividi le cuoia,
strappa la carne,
spezza le ossa
e soffia nelle canne.
Affiorerà il nulla
Entra nel nulla
e il tutto emergerà!»





92

Peter Kolosimo

IL PIANETA SCONOSCIUTO

Tutti i diritti riservati. Copyright © per tutto il mondo by Sugar Editore, via Astolfo 23, Milano, Italy.

FINE D'ATLANTIDE

Il comandante della flotta spaziale aspetta che nell'ampia sala si sia fatto il silenzio, poi si volge agli astronauti.

« Poche parole, ragazzi », annuncia con studiata freddezza. « Voi tutti sapete come la Terra corra un pericolo di cui ci è impossibile valutare la portata. Un enorme planetoide, strappato dalla fascia degli asteroidi dalla forza d'attrazione della Terra stessa, della Luna e di Venere, sta precipitando verso il nostro globo. Le armi atomiche di cui siamo in possesso non varrebbero a disintegrarlo. E la nostra scienza, purtroppo, non è stata finora in grado di realizzare cosmonavi tali da condurre almeno una parte dell'umanità verso altri mondi abitabili: la catastrofe ci coglie mentre siamo appena alle soglie dell'èra astronautica. Non ci resta, quindi, che affidare poche vite alle scarse caravelle spaziali di cui disponiamo. L'impresa, sarebbe inutile nasconderlo, è disperata. Tentiamo, e... buona fortuna. Non credo vi sia altro da dire ».

I piloti, già in combinazione di volo, abbandonano la sala, si dirigono verso i loro fusi, scintillanti sulle rampe di lancio. Pochi minuti dopo, con un rombo assordante, fra costellazioni di fiamme, le « caravelle spaziali » s'avventano oltre l'atmosfera.

Ma non riusciranno ad evadere dall'area del disastro: avverrà qualcosa come un gran terremoto, il Sole diventerà nero, la Luna sanguigna, le stelle sembreranno piovere sulla Terra. Ed in quel turbine allucinante verranno distrutte le ultime speranze di salvezza dei popoli civili. O, meglio, le ultime tracce della civiltà terrestre.

Una pagina della « fantascienza dell'orrore »? No. Si tratta, probabilmente, d'una pagina della storia non scritta del nostro globo.

Essa dovrebbe risalire, infatti, al 5 giugno dell'anno 8496 avanti Cristo, e riferirsi a quello che le Sacre Scritture chiamano « diluvio universale ».

Quando cade una stella.

« Avvenne un gran terremoto e il Sole divenne nero come un sacco di crine e tutta la Luna divenne come sangue e le stelle del cielo caddero sulla Terra nello stesso modo in cui un albero di fico scosso da un forte vento lascia cadere i suoi fichi immaturi. E il cielo si ritrasse come una pergamena che venga arrotolata ed ogni montagna ed ogni isola vennero rimosse dai loro luoghi. »

È questo il passo originale a cui abbiamo attinto per la descrizione precedente. Un passo trascurabile? Diremmo di no, dato che è tratto dall'*Apocalisse* dell'Apostolo Giovanni (VI, 12-14), un testo che vorrebbe essere profetico, che lo è certamente, ma che si rifà ad eventi i quali già sconvolsero il nostro globo.*

C'è un sogno — afferma lo studioso francese Denis Saurat — che, prima o poi, si presenta alla maggior parte

* L'argomento è ampiamente trattato nel volume *Terra senza tempo*, dello stesso autore (Sugar Editore, Milano).

degli uomini: quello della caduta della Luna. Su un cielo tinto di sangue, le stelle tremano, il satellite comincia ad oscillare, ingigantisce, precipita verso la Terra, mentre un vento infernale sconvolge il pianeta.

Non si tratta — continua il cosmologo parigino — d'un sogno fantastico né d'una premonizione, ma del riaffacciarsi di ricordi ancestrali, tramandati inconsciamente per migliaia e migliaia di generazioni, allo stesso modo in cui le apocalittiche descrizioni bibliche di Giovanni sarebbero state ispirate dalla memoria di quanto accadde in un remotissimo passato. La « fine del mondo », insomma, sarebbe già venuta... e verrà ancora, con la caduta della nostra attuale Luna, la quale — secondo calcoli inconfutabili — si va sempre più avvicinando alla Terra.

Con il britannico Bellamy ed il tedesco Hörbiger, Saurat asserisce che il nostro globo ha avuto almeno tre satelliti prima di quello a cui oggi tendono le nostre astronavi, satelliti provenienti appunto dalla fascia degli asteroidi. Che cosa accade a tali satelliti? Essi rotano attorno a noi in un moto a spirale che va sempre più restringendosi, finché la forza d'attrazione li fa precipitare sul pianeta.

In un lontano futuro avverrà, cioè, quanto avvenne nell'8496 a. C., un indescrivibile cataclisma che il geologo austriaco Otto H. Much cerca così di ricostruire:

« Per un minuto, al massimo due, fu dato agli uomini, impietriti dall'orrore, contemplare quest'infernale spettacolo. Poi, dall'infinito, con il planetoide strappato alla sua orbita, venne la morte.

« A poca distanza dal globo, il corpo celeste si spaccò in due parti, ognuna delle quali piombò nell'Atlantico con potenza inaudita, incidendo la crosta terrestre. Con un boato tremendo, una colonna di fuoco si levò al cielo, trascinando con sé gas, ceneri, lava, lapilli, titaniche masse di magma infuocato. Per migliaia e migliaia di chilometri, tutto non fu che un inno alla distruzione. Il mare cominciò a bollire, una quantità inimmaginabile d'acqua si trasformò in vapore e, mescolata alla polvere ed alla cenere, si condensò in nubi nere che oscurarono il Sole. E tutti i vulcani esplosero con furia apocalittica... »

Il maremoto causato dalla caduta del corpo celeste diede luogo addirittura, come vedremo, alla scomparsa d'un continente, la favolosa Atlantide, e si ripercosse con tremende distruzioni sulle coste europee ed africane; il subitaneo sbalzo di temperatura provocò lo scioglimento dei ghiacci artici ed il conseguente aumento del livello dei mari, che invasero parecchie zone del globo. Masse gigantesche di ceneri e varie sostanze eruttive si raccolsero in nubi, miste al vapore acqueo sospeso in gran copia nell'atmosfera, e diedero luogo a piogge torrenziali. Si calcola che in Europa e nell'Asia settentrionale non siano cadute, in sei giorni, meno di 20 biliardi di tonnellate d'acqua e 3 biliardi di tonnellate di cenere: questo significa che il livello medio delle precipitazioni fu di ben 30 metri!

Enigmi sulle Ande.

È, come abbiamo detto, il « diluvio universale » della Bibbia, che viene ricordato, del resto, da tutti gli antichi testi. Ecco come ce lo presenta la saga sumerica di Gilgamesh:

« Venne il tempo in cui i Signori dell'Oscurità fecero cadere una terribile pioggia. Io guardai il tempo, ed il tempo era pauroso... Quando apparve il mattino, nubi nerissime salirono al cielo. Tutti gli spiriti cattivi infuriavano, tutto il chiarore era mutato in oscurità. Il vento del sud rumoreggiava, rumoreggiavano le acque, scorrendo, le acque raggiungevano già le montagne, le acque cadevano su tutte le genti. Sei giorni e sei notti scrosciò la pioggia, come una cascata. Al settimo giorno il diluvio si calmò... »

Ed ecco la versione del manoscritto maya tradotto dal filologo brasiliano O. M. Bolio: « Nell'undicesimo giorno

Ahau Katun avvenne la sciagura... cadde una pioggia violentissima, e caddero ceneri dal cielo, e in una sola grande ondata le acque del mare si rovesciarono sulla terra... e il cielo precipitò, e la terraferma sprofondò... »

Non solo: una leggenda azteca ricalca quasi parola per parola quelle di Noè e di Gilgamesh, dicendoci come vivesse nella Valle del Messico un pio uomo chiamato Tapi, a cui un giorno si rivelò il Creatore di tutte le cose. « Costruisci una grande imbarcazione », egli disse, « e fanne la tua casa. Portaci la tua donna ed una coppia di tutti gli animali esistenti. Ma affrettati, ché il tempo è vicino! »

Tapi obbedì, ed aveva appena compiuto l'opera, che cominciò a piovere. Piovve senza sosta, per giorni e giorni, ma alfine il Sole tornò a mostrarsi fra le nubi, ed allora Tapi mandò fuori dalla sua arca una colomba; la bestiola non tornò, ed il nostro eroe ebbe così la certezza che esisteva un lembo di terra su cui il volatile aveva potuto fermarsi.

Notiamo ancora come anche gli hawaiiani abbiano un « prediletto da Dio », scampato dal diluvio: il loro Noè si chiama Nu-u, quello cinese Nu Wah (l'ebraico è Noah!), mentre nella Serra Parima, ai confini tra il Brasile ed il Venezuela, esisterebbe addirittura una città morta intitolata al patriarca: Ma-Noa, « l'acqua di Noè ».

Seguiamo Much, e ci convinceremo che il ricordo della catastrofe cosmica dev'esser stato necessariamente assai più vivo nei popoli dell'America precolombiana che fra le genti mediterranee. Secondo lo studioso austriaco, infatti, il planetoide, con una massa di 200 miliardi di tonnellate, sarebbe precipitato al centro dell'arco formato dalla Florida e dalle Antille: in quella zona il fondo marino sembra presentare nette tracce del tremendo impatto, e lo spessore della crosta terrestre si riduce a 15-20 chilometri, al contrario delle altre regioni, dov'è di 40-50 chilometri.

L'osservazione aerea, inoltre, ha rivelato la presenza, specialmente in Georgia, Virginia, Carolina, ma anche in molti altri luoghi dell'America centro-meridionale, di crateri (ora colmi di terra e di detriti) con un diametro variante dai 400 ai 1500 metri: tali crateri debbono essersi formati fra gli 11 ed i 12 mila anni fa, e sono indubbiamente dovuti a giganteschi bolidi celesti.

Già da tempo, poi, i geologi avevano notato che le Ande, a 3500 metri d'altezza, sono percorse da una striscia biancastra, lunga più di 500 chilometri, formata da sedimenti calcificati di piante marine. Ma nessuno s'era azzardato a formulare ipotesi fino a quando l'uomo non aveva posto piede nelle prime « città morte » della Cordigliera: piramidi e templi aggrappati alla roccia, candidi palazzi sovrastanti orribili precipizi, fantastici complessi di rovine d'incomparabile bellezza.

La scoperta di Tiahuanaco, il più grande centro del genere, in Bolivia, dava poi luogo ad un vero, triplice colpo di scena: i ruderi indicavano chiaramente che si trattava di un'antica città portuale, innalzata da un formidabile cataclisma, con tutte le coste dell'America meridionale, a quasi 4 mila metri d'altezza. Gli archeologi s'avvedevano, poi, che l'imponente tempio a piramide posto a dominare la città non era stato affatto danneggiato dalla catastrofe, come un primo esame li aveva indotti a credere, ma era rimasto incompiuto; ed alcuni esperti dell'osservatorio astronomico di Potsdam stabilivano subito dopo la data approssimativa in cui l'ultima pietra era stata sovrapposta al basamento: all'incirca 9-10 mila anni prima di Cristo. La stessa epoca, dunque, fissata dagli studiosi al « diluvio universale » e dal celebre filosofo greco Platone alla scomparsa d'Atlantide!

Platone aveva ragione.

« Oltre quelle che ancor oggi si chiamano Colonne d'Ercole », scrive Platone, « si trovava un grande continente

detto Poseidonis o Atlantis, che misurava 3000 stadi in larghezza e 2000 in lunghezza, più grande dell'Asia e della Libia prese assieme... ».

Si trattava, dunque, d'una vasta distesa di terraferma o d'un grande arcipelago posto fra l'Europa, l'Africa nord-occidentale e l'America centro-meridionale. Pochi seri scienziati lo mettono oggi in dubbio, ed i ritrovamenti sottomarini confermano che tale distesa venne sommersa in seguito ad un'immane catastrofe.

In una relazione stesa in seguito alla posa d'un cavo tra l'America e l'Europa, leggiamo: « Si era 500 miglia a nord delle Azzorre, e la profondità media era press'a poco di 300 metri. Si constatò che il fondale marino di quei paraggi presenta il carattere di paesi alpestri, con alte cime, ripidi pendii e valli profonde. Gli uncini, scivolando sul fianco delle rocce, si rompevano contro le punte aguzze, portando su le schegge dei materiali staccati. Gli ingegneri presenti al dragaggio, concordi, ritennero tali schegge della composizione chimica dei basalti (trakite), la quale non si sarebbe potuta consolidare in tale stato se non sotto la pressione atmosferica. La terra che costituisce il fondo dell'Atlantico è stata dunque coperta di lava vulcanica quando era fuori dalle acque. L'affondamento dev'esser stato brusco, avvenuto subito dopo l'emissione della lava: diversamente l'erosione atmosferica e l'abrasione marina avrebbero livellato le ineguaglianze ed appianato la superficie ».

Pensiamo all'esplosione d'una di quelle girandole che tanta parte hanno nei fuochi artificiali, e ci renderemo conto come, dall'eruzione di tutti i suoi vulcani, la Terra si sia « girata su se stessa », cambiando asse di rotazione, spostando i propri Poli ed essendo così teatro di spaventose distruzioni. Intere civiltà scomparvero, monumenti e culture meravigliosi furono cancellati di colpo, ed i sopravvissuti ripiombarono nella barbarie.

E non dev'esser stata questa la prima volta in cui il nostro globo fu soggetto a sconvolgimenti apocalittici: esso deve aver conosciuto parecchie « preistorie », seguite da periodi di straordinaria evoluzione e di subitanee regressioni all'« età della pietra », dovute a cataclismi di dimensioni cosmiche.

Restiamo, per ora, ad Atlantide. « I suoi confini culturali », ci fa notare il professor Taylor, « sono estesissimi, racchiudono un vasto tavoliere sommerso che, al di là dell'oceano, è limitato dalla Cordigliera delle Ande. Ed è indubbiamente laggiù che si trovano le tracce più interessanti. »

L'asserzione dello studioso non è certo avventata: prima delle sue indagini, un'altra scoperta aveva messo a rumore il mondo degli uomini di scienza: nel giardino d'una villa d'Esmeralda, sulla costa nordica dell'Ecuador, un certo signor E. Franco aveva rinvenuto alcune curiose statuette raffiguranti persone dai tratti leggermente orientali, ornate di paramenti molto simili a quelli degli antichi sacerdoti egizi. Gli scavi subito iniziati nelle vicinanze avevano, poi, portato alla luce cose d'inestimabile valore storico ed artistico: asce, scettri, armi e suppellettili d'ogni genere, sigilli intagliati in gemme, sul tipo di quelli usati ancor oggi in Cina. L'oggetto più interessante della collezione (che, con i suoi 12 mila pezzi, è oggi la più preziosa del mondo) è costituito da uno specchio dal diametro di 5 centimetri appena, intagliato in una pietra verde scuro che riflette il volto, rimpicciolito, con tutti i particolari.

La scienza, con l'aiuto del « calendario atomico », ha fissato l'età di tali oggetti in 18 mila anni, precisando che essi non appartengono a nessuna delle civiltà conosciute, pur dando adito a vaghi riferimenti sia agli Egizi che agli antichissimi abitanti dell'America centro-meridionale.

A queste superbe testimonianze noi non potremo certo associare il concetto di « preistoria » che ci è familiare: come concepire, in effetti, un popolo « preistorico » capace di produrre simili capolavori, di scolpire, d'intagliare con tanta arte, di polire addirittura lenti ottiche?

Ma le meraviglie sono appena all'inizio: risalendo, per quanto ci è possibile, alle spente civiltà americane, ci troviamo di fronte a scoperte che confinano con l'assurdo. Non molti sanno che lo zero, sconosciuto agli antichi matematici, ci venne da quei popoli, ai quali erano già familiari — secoli e secoli prima della nostra èra — i calcoli astratti, i numeri relativi e le tavole logaritmiche.

I maya (il cui fiorente primo impero rovinò per cause ignote) possedevano un calendario più preciso del nostro, stabilito su accuratissime osservazioni astronomiche. Essi conoscevano il Sistema Solare e le costellazioni, raffigurate in modo mirabile nei loro templi. Ma come potevano esser giunti a tanto senza disporre — almeno così supponiamo — dei perfezionati strumenti oggi indispensabili? E come possiamo spiegare l'altissimo livello raggiunto nell'architettura, nell'agronomia, nella chirurgia, da un popolo, quello degli Inca, che non conosceva il ferro né la ruota?

Gli antichi abitatori dell'America centro-meridionale — ci dicono insigni geologi ed archeologi come Frügel e Sykes — debbono aver ereditato quelle frammentarie nozioni dalla civilissima, ignota stirpe che li precedette.

Riandiamo ai maya: le loro città offrivano una visione d'eleganza, d'ordine, di pulizia perfetta, con le belle piazze, gli ampi corsi pavimentati in pietra o cemento bianco, le mostruose ma splendide immagini che ornavano l'esterno dei templi, i grandi giardini, gli acquedotti e le opere di canalizzazione ispirate a rigorosi criteri igienici. C'è chi crede che le loro vie principali fossero fiancheggiate da fontane d'acqua calda e fredda, alternamente disposte. Ed è per lo meno curioso che Platone, parlandoci degli atlantidi, ci dica, fra l'altro: « ... essi usavano anche le due fonti, la calda e la fredda, che scorrevano in grande abbondanza ed offrivano una gustosa acqua adatta a tutti gli usi. Essi posero attorno ai loro palazzi le piantagioni adatte, e costruirono bagni... »

I « partigiani d'Atlantide » ritengono non si trattasse di fonti termali, ma d'acqua riscaldata da speciali impianti: e la loro affermazione potrebbe benissimo corrispondere al vero, dato che di simili impianti s'è trovata traccia anche fra le rovine delle posteriori civiltà americane, oltre che nel palazzo di Minosse a Creta.

L'isola sacra.

Platone ci tratteggia, sempre dipingendoci il continente scomparso, splendori architettonici senza pari: sarebbe molto strano se proprio da Atlantide avessero ereditato le note meraviglie i maya, gli atzechi, gli inca con le loro superbe strade, i loro stupefacenti palazzi, i ponti arditissimi, costruiti sulla base di complicate regole matematiche da genti che a malapena sapevano contare fino a dieci?

Continuiamo a seguire il filosofo greco, ascoltiamolo quando ci parla dell'agricoltura in Atlantide: « Il suolo dava due raccolti all'anno, uno in inverno per la pioggia fertilizzante, uno in estate per l'irrigazione compiuta attraverso i canali... ». E viene, poi, la descrizione di giardini incantevoli, di ricchissimi orti, di frutteti, di campi magnifici.

In verità non possiamo non ripensare alle sue parole, accostandoci all'economia agricola dei precolombiani, ai prodigi compiuti dai contadini inca che trasformarono impervi declini montani in fertili terrazze, irrigandoli artificialmente, traendo dal suolo avaro impareggiabili raccolti di mais, patate, peperoni, agave, cotone. E che dire degli atzechi, dei loro orti galleggianti (viene istintivo l'accostamento alle moderne colture idroponiche!), del misterioso sistema con cui essi ottenevano addirittura dalla pianta cotone colorato, in modo che il tessuto non aveva bisogno d'esser tinto?

È molto probabile — afferma il geologo Frügel — che essi abbiano ricevuto dai loro ignoti, civilissimi antenati,

queste sorprendenti nozioni. Si giunge così ancora una volta a dover ammettere con lo stesso Frügel, con Sykes, Taylor-Hansen e molti altri, l'esistenza d'un « ponte atlantide » lanciato attraverso l'oceano. Troppi sono, infatti, i misteriosi legami che paiono unire la cultura egizia a quella dei preistorici abitanti d'America, dalla mitologia all'arte, all'architettura (è sotto il comune segno delle piramidi che fioriscono le due lontanissime civiltà), al folclore, al simbolismo, alla stessa scrittura, che presenta elementi di straordinaria affinità, persino caratteri geroglifici del tutto simili.*

Le leggende dei nahuas (il grande blocco di nazioni amerinde che, comprendendo anche i maya, sta all'apice delle civiltà precolombiane conosciute) accennano ad antenati « venuti da dove sorge il Sole, prima del grande diluvio » e, tra le nebbie che le avvolgono, affiora la visione d'un « potente impero orientale » dalle immense metropoli, dai giardini incantevoli, dai porti dove le navi ancorate « giungevano più in là dello sguardo ». Altre saghe ci parlano, poi, di un'« isola sacra che sta ad ovest: essa è la Thulam, la terra del Sole; essa è l'Aztland, la patria originaria delle razze azteche ».

È forse lo stesso impero che, evocato dalle tradizioni religiose degli indiani apaches, « sorgeva sulla terra dei grandi fuochi » (vulcani atlantidi?) ed era, per il suo splendore, il suo altissimo livello civile, « il cuore del mondo? »

È molto probabile, poiché i saggi Apaches conoscono il Machu Picchu, la leggendaria città sulle Ande che noi oggi chiamiamo così dal monte omonimo, sorta probabilmente sulle rovine d'una metropoli ancor più antica, ed hanno in comune con i nahuas gran parte della mitologia, al cui centro sta « il dio della fiamma e della luce, giunto da oriente, sul mare, quando la Terra era giovane ». E questo dio, che viene ancor oggi ricordato nelle cerimonie apaches, non è che Ammon-Ra, la divinità egizia che rivive in America con il suo stesso nome, in tutti i suoi attributi mediterranei, primo fra i quali la « pecora cornuta », il sacro ariete!

Troppe sono le analogie esistenti fra le mitologie americane, quelle asiatiche e quelle mediterranee, e ce l'hanno esaurientemente dimostrato molti studiosi. Fröbenius, poi, trovò anche sulle coste atlantiche dell'Africa le tracce di un'antichissima civiltà, i cui echi ci vengono rimandati dalla mitologia di Vai Yoba, soprattutto con la figura del dio Olu-kun, il quale ha esattamente i tratti di Poseidone, che, secondo Platone, sarebbe stato la divinità dominante d'Atlantide.

« Vi sono particolari propri ai miti delle più antiche e lontane civiltà, che non permettono di dubitare della loro origine comune », ci dice Taylor-Hansen. E, senza avventurarci nella selva delle remote tradizioni, ci basterà guardare ad una delle più diffuse incarnazioni del dio del fuoco, per esserne convinti. Abmuseumkab, il Drago Volante dell'India, la Fenice ellenica (o Uccello del Fuoco), il Serpente Piumato azteco, il Condor sacro agli altri popoli amerindi, l'Uccello Tonante di tutti i pellerossa nordamericani non sono che derivazioni o deformazioni di qualcosa che ebbe ad influenzare tutti i popoli della Terra.

Ma che cosa?

Osservando il curioso disegno con cui alcuni popoli dell'America centro-meridionale raffiguravano il sacro volatile, viene spontaneo pensare ad un aereo o ad un missile, più che ad un uccello. Tanto ha sbrigliato, naturalmente, la fantasia d'alcuni studiosi, che, collegando questo ed altri particolari alle vaste conoscenze astronomiche dei maya, ci schiudono un affascinante racconto utopico, ci dicono come i « Signori della Fiamma » atlantidi abbiano conosciuto una civiltà pari o superiore a quella dell'èra spaziale, dell'èra atomica!

* Si veda *Terra senza Tempo* e *Non è terrestre*, dello stesso autore (Sugar Editore, Milano).

CHI CERCA TROVA

RUBRICA DI RICERCHE BIBLIOGRAFICHE

Clypeus pubblica gratuitamente le inserzioni dei suoi abbonati nei limiti consentiti dello spazio. Il testo deve essere breve e non di carattere pubblicitario. Clypeus non si assume responsabilità circa il loro contenuto. Nome e indirizzo devono essere scritti in stampatello.

FANTASCIENZA

Alessandro CAPECCHI - Largo Molinuzzo n° 1 - 51100 PISTOIA - Cede al miglior offerente n° 9 fascicoli di "URANIA" (rivista) e circa 70 "ROMANZI DI URANIA" (tutti compresi fra i primi 150) - Scrivere per accordi.

CERCO
Rivista francese "ARTS" n° 10 dell'ottobre 1952 e "TABLE RONDE" del gennaio 1955. Scrivere alla direzione di Clypeus.

CERCO
Il volume "Cuchulain of Muirthemme" di Lady Gregory Smith edito da J.Murray a Londra nel 1902. Scrivere alla direzione di Clypeus.

CLYPEUS
Annata 1964 cerco. Scrivere alla direzione di Clypeus.

BIBLIOFILI E STUDIOSI
possono inserire gratuitamente le proprie richieste su "DESIDERATA" settimanale per le ricerche bibliografiche - Casella postale 1372 - 34100 TRIESTE.

Dr JAMES E. McDONALD
Professeur de Météorologie
Doyen de Physique de l'Institut de Physique Atmosphérique
de l'université de l'Arizona

OBJETS VOLANTS NON IDENTIFIES

LE PLUS GRAND PROBLEME SCIENTIFIQUE DE NOTRE TEMPS ?

Traduit de l'américain par René Fouéré, cet ouvrage a été édité sous la forme d'un numéro spécial de la revue « Phénomènes Spatiaux ». Ecrit par un savant, il constitue l'une des meilleures réponses scientifiques qu'on puisse faire aux détracteurs de la réalité spécifique des objets volants non identifiés.

VII + 86 pages 15,5×24 cm
sous couverture carte forte en deux couleurs
PRIX : 7,50 F

Prière d'adresser les commandes au
G.E.P.A. - 69, rue de la Tombe-Issoire, PARIS-14e
et d'en virer le montant au compte courant postal
7914-47 PARIS, du G.E.P.A.

nuccia

FINALPIA
(Savona)
telefono
62380

vacanze

72 - (Astronautica) BOZZETTI M. - Lo spazio e la sua esplorazione - Brescia 1965. Pagine 204 con fotografie e illustrazioni. £ 3.000

73 - (Astronautica) THOMAS S. - Uomini nello spazio - Milano 1962. Rilegato in tutta tela editoriale, al dorso scritta in oro. Pag. 223+foto£ 3.500

74 - (Biografie) AUTORI VARI - Almanacco dei centenari 1945 - Torino, 1944. Pagine 191. £ 1.500

75 - (Occulta) FRATE FUOCO - Occultismo - Alba, 1941. Pagine 467. £ 3.000

76 - (Marina) GUGLIELMOTTI P.A. - Storia della marina pontificia - Due volumi rilegati in tela verde editoriale. Firenze 1894. Pagina 494 + 553. Indice dei nomi, dei luoghi e delle cose. £ 8.000

77 - (Occulta) PAPUS - Trattato elementare di scienza occulta (I simboli massonici, l'uomo secondo Pitagora, i Pantacoli, la magia egiziana, le operazioni magiche, l'astrologia, ecc.)- Napoli 1950. Pagine 156 con grafici e disegni. £ 3.500

78 - (Esoterica) LEVI ELIPHAS - Paradossi della scienza suprema - Trieste 1955. Pagine 181 con fotografia dell'autore. £ 1.500

79 - (Enigmi) BULGARINI L. - I grandi enigmi - Roma, 1962 - Pagine 158 con disegni. £ 400

80 - (Astronautica) TROEBST C.C. - Assalto alla Luna - (America e Russia in lotta per la conquista dell'Universo). Firenze, 1959. Rilegato in tutta tela editoriale blù, scritta in oro al dorso. Pagine 267 con numerose fotografie e disegni. £ 2.500

81 - (Egitto) POSENER,SAUNERON,YOYOTTE - Dizionario della civiltà egizia - Verona, 1961. Rilegato in tutta tela editoriale grigia. Scritta in blù al dorso. Pagine 458 con 147 illustrazioni a colori e 171 in nero. £ 4.500

82 - (Egitto) DE RACHEWILTZ - Egitto magico-religioso - Torino, 1961. Pagine 211 con disegni e 38 fotografie fuori testo. £ 2.000

83 - (Miti) KERENYI C. - Miti e misteri - Torino, 1950. Pagine 504. Con 10 fotografie fuori testo. £ 3.500

84 - (Miti) PHILIPPSON P. - Origini e forme del mito greco - Torino, 1949. Pagine 584 con 8 tavole fuori testo + 1 di monete. £ 3.000

85 - (Archeologia) CERAM C.W. - Il libro delle rupi - Torino, 1956. 3° ediz, pagine 320 con 24 tavole fuori testo. £ 3.000

86 - (Archeologia) CERAM C.W. - Civiltà sepolte - Torino, 1954. 5° edizione, pagine 502 con 36 tavole fuori testo. £ 3.500

87 - (Miti) ELIADE M. - Trattato di storia delle religioni - Torino, 1954. Pagine 538 con indice degli autori, bibliografia £ 4.000

88 - (Atlantide) BIANCOTTI A. - Il naufragio del continente - (Due leggende d'Atlantide per i collezionisti di fantascienza) - Torino, 1957. Prima edizione con sovracoperta plastificata a colori. Pag. 176. £ 1.200

89 - (Storia) EGINARDO - Vita dell'imperatore Carlo Magno - Catania, 1963. Pagine 102 con indice dei nomi e delle cose notevoli. £ 3.000

90 - (Astronomia) PAPP D. - Più in la del sole - Milano, 1949. Pagine 184 con fotografie. £ 2.000

L.A. MURATORI
CORSO BELGIO, 23 - 10153 TORINO - TEL. 57.34.22 - C.C.I.A. 414.082 - C/C POSTALE 2/28517

QUESTO È UNO DEI TRENTADUE
DISEGNI "PASCAL" DI ALESSANDRI



CHE ILLUSTRANO IL LIBRO

GUIDA AL MONDO DEI SOGNI

DI PETER KOLOSIMO

LIRE 2500

L. A. MURATORI
libreria

CORSO SUSA 210 22 10153 TORINO

TELEFONO 877.422

versando l'importo sul c.c.postale 2/29517 intestato a Gianni V. SETTIMO. Spese porto e imballo gratis e a tutti gli "ABBONATI" l'autore rilascerà dedica autografa.

EDIZIONI MEDITERRANEE

CLYPEUS

NUOVE FRONTIERE DELLA SCIENZA

P. O. BOX 604 - 10100 TORINO - ITALY

Restituire al mittente in caso di mancato recapito

STAMPE

Spedizione in abbonamento Postale - Gruppo IV



Mister
Charles B O W E N
21 Cecil Court, Charing Cross Rd.
L O N D O N W.C. 2
(Inghilterra)

Editore:
gruppo culturale Clypeus con il patrocinio della Associazione Piemontese di Esobiologia - Torino

Direzione:
10100 TORINO P.O.Box 604

Direttore responsabile:
Gianni Vittorio Sulo

vice:
Renato Gatto

Redattori:
Lorenzo Alessandri
Alessandro Antonielli
Phil Aster
Solas Boncompagni
Giordano Bruni
Raymond W. Drake
Bill Fargo
Remo Fedi
Fulcanelli
Gianni Garrone
Peter Kolosimo
Renzo Rossotti
Caterina Serafin
Roberto Temporini
Riccardo Valla

Quota annuale: L. 2.500
(da gennaio a dicembre)
Subscription: $ 5
(calendar year)

Autorizzazione Tribunale di Torino nº 1647 in data 28 aprile 1964

Spedizione in abbonamento postale gruppo IVº

B.U.F.O.R.A
Journal and Bulletin
DIRETTO DA: J. CLEARY - BAKER
3, Devenish Road, Weeke
WINCHESTER (Hampshire) ENGLAND

PHÉNOMENES SPATIAUX
Directeur: René Fouéré
69, Rue de la Tombe-Issoire
Paris, 14e - FRANCIA

FLYING SAUCER REVIEW
21, Cecil Court, Charring Cross Road,
London, W C. 2 - ENGLAND

LIBRERIA CARTOLERIA
L. A. MURATORI
CORSO BELGIO 23 10153 TORINO
TELEFONO 877.422

«desiderata»
SETTIMANALE PER RICERCHE BIBLIOGRAFICHE
EDOARDO MARINI - Casella postale 1372 TRIESTE 34100
Ricerche bibliografiche di libri italiani e stranieri sugli argomenti trattati in questo giornale

nova sf*
Rivista di fantascienza diretta da UGO MALAGUTI

riflesso 1
mensile di opinione *